

Istituto Edith Stein – Edi.S.I.
Associazione di Promozione Sociale
e Associazione Privata di fedeli
per Formazione in Scienze umane
nella Vita Consacrata e
Comunità Educative
Ecclesiali e Sociali

Edi.S.I.



Sede Centrale Edi.S.I.
Corso Sardegna 66 int. 18 – 16142 Genova
tel. 010.81.11.56 (ore 9.00 – 12.00 e 15.00 – 17.00)
cell. 338.280.76.23 e 338.50.75.610
e-mail istedisi@virgilio.it
edisi.segreteria@gmail.com
sito www.edisi.eu

Lectio divina
15 - 21 febbraio 2026
Sussidio per la preghiera personale
sia in Chiesa che altrove



Domenica della Sesta Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**Lectio : 1 Lettera ai Corinzi 2, 6 - 10****Matteo 5, 17 - 37****1) Orazione iniziale**

O Dio, che hai promesso di abitare in coloro che ti amano con cuore retto e sincero, + donaci la grazia di diventare tua degna dimora.

2) Lettura : 1 Lettera ai Corinzi 2, 6 - 10

Fratelli, tra coloro che sono perfetti parliamo, sì, di sapienza, ma di una sapienza che non è di questo mondo, né dei dominatori di questo mondo, che vengono ridotti al nulla. Parliamo invece della sapienza di Dio, che è nel mistero, che è rimasta nascosta e che Dio ha stabilito prima dei secoli per la nostra gloria. Nessuno dei dominatori di questo mondo l'ha conosciuta; se l'avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria.

Ma, come sta scritto: "Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, Dio le ha preparate per coloro che lo amano". Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti conosce bene ogni cosa, anche le profondità di Dio.

3) Commento¹ su 1 Lettera ai Corinzi 2, 6 - 10

- Il brano di questa domenica segue direttamente quello di domenica scorsa. Paolo ha appena affermato che la sua predicazione non si era basata su artifici retorici o sulla sapienza umana che ai Greci (e quindi ai Corinti) piacevano tanto. La sua predicazione si era basata sulla croce di Cristo, testimoniata direttamente dalla situazione di povertà e di malattia di Paolo. La fede dei Corinti così era nata non grazie alla sapienza, ma era scaturita dalla croce di Cristo, grazie alla potenza dello Spirito Santo, che avevano potuto agire grazie alla povertà di Paolo. Ora Paolo recupera la categoria della sapienza, trattando della vera sapienza quella che si inserisce all'interno dell'agire di Dio.

- 6 Tra coloro che sono perfetti parliamo, sì, di sapienza, ma di una sapienza che non è di questo mondo, né dei dominatori di questo mondo, che vengono ridotti al nulla.

Paolo cambia qui registro. Egli riprende il vocabolario dei filosofi greci, parla di perfetti, di sapienza, di mistero. E' uno dei meriti di Paolo, quello di essere riuscito a spiegare il mistero della fede degli israeliti con le parole della filosofia greca, dando a questo mistero un veicolo più degno per essere diffuso in tutto il mondo allora conosciuto. Le categorie di pensiero ebraiche infatti non potevano sostenere una discussione dialettica, un dialogo di approfondimento che trovasse un punto di contatto con la ragione umana.

In questo versetto troviamo però anche una punta di ironia. Egli parla di "perfetti". Perfetti si definivano i membri di un gruppo di credenti che affermavano di possedere una conoscenza superiore agli altri, da loro denominati in senso dispregiativo psichici. Tale conoscenza riguardava il mondo divino e i destini eterni dell'uomo ed era stata elargita loro da un dono particolare di Dio. Paolo è contrario a questo stile esoterico di interpretare la verità cristiana e cerca di mettere in chiaro le cose.

La vera sapienza è stata svelata ai veri perfetti, cioè a quanti hanno lasciato agire in sé lo Spirito Santo (e tra di loro Paolo mette anche se stesso). Essi solo possono parlare di sapienza in senso proprio. Di che sapienza si tratta? Paolo incomincia a dire di cosa non si tratta. Non è una sapienza di questo mondo, non è umana, non appartiene ai dominatori di questo mondo. Costoro sarebbero i grandi della terra (Pilato, Erode, Caifa) che hanno condannato Gesù, ma la cui potenza non è eterna quanto quella del figlio di Dio. Per altri commentatori i dominatori sarebbero

¹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monastero Domenicano Ma tris Domini - Maria Angela Magnani in www.preg.audio.org

le potenze demoniache che hanno introdotto nel mondo il male e la morte e cercano di sviare gli uomini dal seguire il Dio della vita.

- 7 Parliamo invece della sapienza di Dio, che è nel mistero, che è rimasta nascosta e che Dio ha stabilito prima dei secoli per la nostra gloria.

Paolo dice ora qualcosa di questa sapienza. Essa appartiene a Dio, è contenuta nel suo disegno eterno, elaborato prima della creazione del mondo e che aveva come obiettivo la glorificazione di tutte gli esseri umani, cioè la loro partecipazione alla gloria di Dio (niente di elitario dunque). Questo disegno di glorificazione è rimasto nascosto.

- 8 Nessuno dei dominatori di questo mondo l'ha conosciuta; se l'avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria.

La sapienza di Dio era nascosta, ma qualcuno l'ha potuta conoscere. Tra chi non l'ha conosciuta vi sono i dominatori di questo mondo, cioè coloro che furono responsabili della morte di Gesù. Non è che sia stato negato loro di conoscere la sapienza. Piuttosto con la loro durezza di cuore non hanno voluto aprirsi alla sapienza e a riconoscere che Gesù era davvero il Signore della gloria.

- 9 Ma, come sta scritto: «Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, Dio le ha preparate per coloro che lo amano»

Libera combinazione di Isaia 64,3 e Geremia 3,16 o citazione dell'apocrifo Apocalisse di Elia. L'affermazione è chiara: l'amore nei confronti di Dio apre gli occhi, l'orecchio e il cuore. La sapienza si rivela a quanti sono disponibili ad accoglierla.

- 10 Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti conosce bene ogni cosa, anche le profondità di Dio.

Paolo e i veri perfetti si sono messi in ascolto e lo Spirito Santo ha rivelato loro tutto quello che dovevano conoscere della vera sapienza di Dio. Non c'era messaggero migliore dello Spirito Santo, poiché Egli conosce meglio di chiunque altro le profondità di Dio, ciò che di più intimo e nascosto è nel cuore del nostro Creatore.

- Il *kairós*, il momento favorevole dell'intervento di Dio nella storia dell'umanità, raggiunge il suo culmine ultimo nella vita di Gesù Cristo, incarnazione del Figlio, e nel mistero pasquale, mediante cui all'intera umanità è dato di compiere un vero e proprio salto quantico! Paolo vive il proprio ministero come un'opera di collaborazione con l'agire stesso di Dio, nel quale "il momento favorevole" si dà in modo permanente. Anzi, di più: Egli stesso è il *kairós*, e si dà come tale all'uomo e alla donna di ogni latitudine. La vita dell'Apostolo si pensa come consacrazione totale a questo "momento favorevole", ossia di apertura esistenziale – e dunque anche di "crisi" – per chiunque si lasci incontrare dal *kerygma*. Con quest'ultimo termine si intende precisamente la Parola di grazia della predicazione apostolica. È cioè l'annuncio vittorioso che proclama la resurrezione di Gesù, illuminando e disvelando come un cono di luce tutta la storia, passata, presente e futura. Il fulcro del cristianesimo si irradia e avvolge la vita di ognuno di noi. Ecco, l'annuncio della salvezza offerta gratuitamente da Dio – «mentre eravamo ancora peccatori», ricorda l'Apostolo (Rm 5) – al "caro prezzo" della vita del Figlio, è il cuore della teologia di Paolo: si tratta della "folia della croce" di Gesù, il Figlio (1 Cor 1). Viene alla mente, a questo proposito, un episodio di Narnia, il ciclo fantasy creato da Lewis, in cui il re Aslan, uno dei personaggi chiave del racconto – uno strano leone parlante, rinvio cristologico alla profezia del Re di Giuda – si consegna "assurdamente" nelle mani della strega per essere ingiustamente immolato, a riscatto della vita di un "figlio di uomo", il giovane Edmund. Lo stile della lettera si fa poi ritmico e incalzante, in un crescendo molto intenso e dinamico. L'Apostolo ci esorta ora con dolcezza a riflettere sulla nostra condotta di ministri di Dio, con un comportamento degno e all'altezza del compito assegnatoci. In ogni situazione, che siamo chiamati ad attraversare o in cui ci troviamo a vivere, siamo tenuti a mantenere viva e salda la fede e la fiducia in Dio, certi che non ci farà mai mancare la sua amorevole custodia. E il/la figlio/a, sapendo di avere ereditato un tale tesoro, pur essendo vaso di creta, inizia a comportarsi come il Padre, vivendo così la perfezione: vincere il male con il bene. San Francesco, come pochi altri nella storia, ha saputo sintetizzare il paradosso delle situazioni elencate da Paolo con l'espressione e nell'atteggiamento di "perfetta letizia". Significa vivere

perseveranti nella gratitudine per la misericordia immeritatamente ricevuta, e abbandonati alla consapevolezza che non vi è forza più grande se non nella propria debolezza.

4) Lettura : dal Vangelo secondo Matteo 5, 17 - 37

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli. Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli. Avete inteso che fu detto agli antichi: "Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio". Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: "Stupido", dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: "Pazzo", sarà destinato al fuoco della Geenna. Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono. Mettiti presto d'accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l'avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all'ultimo spicciolo! Avete inteso che fu detto: "Non commetterai adulterio". Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore. Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geenna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geenna. Fu pure detto: "Chi ripudia la propria moglie, le dia l'atto del ripudio". Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all'adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio. Avete anche inteso che fu detto agli antichi: "Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti". Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: "sì, sì", "no, no"; il di più viene dal Maligno".

5) Riflessione ² sul Vangelo secondo Matteo 5, 17 - 37

● Il cristiano è prima di tutto il discepolo di Gesù, non colui che adempie la legge. I farisei erano ossessionati dalla realizzazione letterale e minuziosa della legge; ma ne avevano completamente perso lo spirito. Di qui la parola di Gesù: "Se la vostra giustizia non supera quella degli scribi e dei farisei...".

L'amore non è prima di tutto un sentimento diffuso per fare sempre quello di cui abbiamo voglia, ma al contrario il motore del servizio del prossimo, secondo i disegni divini. Ed è per questo che Gesù enumera sei casi della vita quotidiana - noi vedremo oggi i primi tre - in cui si manifesta questo amore concreto: la riconciliazione con il prossimo, non adirarsi, non insultare nessuno, non commettere adulterio neanche nel desiderio, evitare il peccato anche se vi si è affezionati come al proprio occhio o alla propria mano destra, non divorziare da un matrimonio valido...

Il contrasto con i criteri che reggono il mondo attuale non potrebbe essere maggiore. Per quali valori i cristiani scommetterebbero? Ancora una volta siamo confortati dalla affermazione di Cristo: "Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno" (Mt 24,35).

● Gesù viene a guarirci, non a rifare un "codice"

Ma io vi dico. Gesù entra nel progetto di Dio non per rifare un codice, ma per rifare il coraggio del cuore, il coraggio del sogno. Agendo su tre leve decisive: la violenza, il desiderio, la sincerità. Fu

² Omelia di don Diego Belussi, Counselor e Consigliere Edi.S.I. - omelie di P. Ermes Ronchi osm - www.lachiesa.it - www.qumran2.net e FESTA DELLA SANTA FAMIGLIA DI NAZARETH - PAPA FRANCESCO – ANGELUS - Piazza San Pietro - Domenica, 29 dicembre 2013, in www.vatican.va

detto: non ucciderai; ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello, chi nutre rancore è potenzialmente un omicida. Gesù va diritto al movente delle azioni, al laboratorio dove si assemblano i gesti. L'apostolo Giovanni affermerà una cosa enorme: "Chi non ama suo fratello è omicida" (1 Gv 3,15). Chi non ama, uccide. Il disamore non è solo il mio lento morire, ma ? un incubatore di violenza e omicidi. Ma io vi dico: chiunque si adira con il fratello, o gli dice pazzo, o stupido, è sulla linea di Caino...

Gesù mostra i primi tre passi verso la morte: l'ira, l'insulto, il disprezzo, tre forme di omicidio.

L'uccisione esteriore viene dalla eliminazione interiore dell'altro. Chi gli dice pazzo sarà destinato al fuoco della Geenna. Geenna non è l'inferno, ma quel vallone alla periferia di Gerusalemme, dove si bruciavano le immondizie della città, da cui saliva perennemente un fumo acre e cattivo. Gesù dice: se tu disprezzi e insulti il fratello tu fai spazzatura della tua vita, la butti nell'immondizia; "ben più di un castigo, la tua umanità che marcisce e va in fumo". Ascolti queste pagine che sono tra le più radicali del Vangelo e capisci per contrasto che diventano le più umane, perchè Gesù parla solo della vita, con le parole proprie della vita: "Custodisci le mie parole ed esse ti custodiranno" (Prov 4,4), e non finirai nell'immondezzaio della storia.

Avete inteso che fu detto: non commettere adulterio. Ma io vi dico: se guardi una donna per desiderarla sei già adultero. Non dice semplicemente: se tu desideri una donna; ma: se guardi per desiderare, con atteggiamento predatorio, per conquistare e violare, per sedurre e possedere, se la riduci a un oggetto da prendere o collezionare, tu commetti un reato contro la grandezza di quella persona.

Adulterio viene dal verbo a(du)lterare che significa: tu alteri, cambi, falsifichi, manipoli la persona. Le rubi il sogno di Dio. Adulterio non è tanto un reato contro la morale, ma un delitto contro la persona, deturpi il volto alto e puro dell'uomo.

Terza leva: Ma io vi dico: Non giurate affatto; il vostro dire sia sì, sì; no, no. Dal divieto del giuramento, Gesù va fino in fondo, arriva al divieto della menzogna. Di' sempre la verità e non servirà più giurare. Non abbiamo bisogno di mostraci diversi da ciò che siamo nell'intimo. Dobbiamo solo curare il nostro cuore, per poi prenderci cura della vita attorno a noi; c'è da guarire il cuore per poi guarire la vita.

- Da Gesù non una nuova "morale", ma una liberazione

Un Vangelo da vertigini. E come è possibile? Anche Maria lo chiese quel giorno all'angelo, ma poi disse a Dio: "sia fatta la tua volontà, modellami nelle tue mani, io tua tenera argilla, trasformami il cuore". E ha partorito Dio. Anche noi possiamo come lei, portare Dio nel mondo: partorire amore.

Avete inteso che fu detto... ma io vi dico. Gesù non contrappone alla morale antica una supermorale migliore, ma svela l'anima segreta della legge: "Il suo Vangelo non è una morale ma una sconvolgente liberazione" (G. Vannucci).

Gesù non è nè lassista nè rigorista, non è più rigido o più accondiscendente degli scribi: lui fa un'altra cosa, prende la norma e la porta avanti, la fa schiudere come un fiore, nelle due direzioni decisive: la linea del cuore e la linea della persona.

Gesù porta a pienezza la legge e nasce la religione dell'interiorità. Fu detto: non ucciderai; ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello, cioè chiunque alimenta rabbie e rancori, è già in cuor suo un omicida. Gesù va alla sorgente: ritorna al cuore e guariscilo, solo così potrai curare i tuoi gesti. Ritorna al cuore e custodiscilo perchè è la sorgente della vita. Non giurate affatto; il vostro dire sia sì, sì; no, no. Dal divieto del giuramento, arriva al divieto della menzogna. Dà la verità sempre, e non servirà giurare.

Porta a compimento la legge sulla linea della persona: se tu guardi una donna per desiderarla sei già adultero. Non dice semplicemente: se tu, uomo, desideri una donna; se tu, donna, desideri un uomo. Il desiderio è un servitore necessario alla vita. Dice: se guardi per desiderare e vuol dire: se ti avvicini ad una persona per sedurre e possedere, se riduci l'altro a un oggetto, tu pecchi contro la grandezza di quella persona.

Commetti adulterio nel senso originario del termine adulterare: tu alteri, falsifichi, manipoli, immiserisci la persona. Le rubi il sogno di Dio, l'immagine di Dio. Pecchi non contro la morale, ma contro la persona, contro la nobiltà e la profondità della persona.

Cos'è la legge morale allora? Ascolti Gesù e capisci che la norma è salvaguardia della vita, custodia di ciò che ci fa crescere oppure diminuire in umanità. Ascolti queste parole che sono tra le

più radicali del Vangelo e capisci che diventano le più umane, perchè Gesù parla solo in difesa della umanità dell'uomo, con le parole proprie della vita.

Allora il Vangelo diventa facile, umanissimo, anche quando dice parole che danno le vertigini. Perchè non aggiunge fatica a fatica, non convoca eroi duri e puri, non si rivolge a santi, ma a persone autentiche, semplicemente a uomini e donne sinceri nel cuore.

6) Momento di silenzio

perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

7) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione.

- Per la santa Chiesa, pellegrina nel mondo: vivendo fedelmente il comandamento dell'amore manifesti a tutti la bellezza e la gioia del messaggio evangelico. Preghiamo ?
- Per quanti soffrono a causa della violenza e dell'oppressione: vedano riconosciuto il diritto di costruire in piena dignità il proprio futuro. Preghiamo ?
- Per coloro che hanno responsabilità educative e sociali: promuovano la crescita integrale della persona umana, aperta a Dio e ai fratelli. Preghiamo ?
- Per quanti patiscono scandalo a causa della nostra scarsa coerenza: confortati da luminosi esempi di molti fratelli e sorelle, ritrovino fiducia nella potenza salvifica del Vangelo. Preghiamo ?
- Per noi qui presenti: la familiarità quotidiana con la parola di Dio ci renda capaci di valutare con maturo discernimento ciò che Dio vuole nelle concrete situazioni della vita. Preghiamo ?
- Come Comunità partecipo alla vita religiosa come consuetudine ritualistica passiva?
- Come Famiglia/Comunità quanto so interpretare la sapienza della Parola nella mia vita relazionale?
- Come Singolo so esprimere la mia libertà costruttiva nell'ascoltare e mettere in pratica la Parola?

8) Preghiera : Salmo 118

Beato chi cammina nella legge del Signore.

*Beato chi è integro nella sua via
e cammina nella legge del Signore.
Beato chi custodisce i suoi insegnamenti
e lo cerca con tutto il cuore.*

*Tu hai promulgato i tuoi precetti
perché siano osservati interamente.
Siano stabili le mie vie
nel custodire i tuoi decreti.*

*Sii benevolo con il tuo servo e avrò vita,
osserverò la tua parola.
Aprimi gli occhi perché io consideri
le meraviglie della tua legge.*

*Insegnami, Signore, la via dei tuoi decreti
e la custodirò sino alla fine.
Dammi intelligenza, perché io custodisca la tua legge
e la osservi con tutto il cuore.*

9) Orazione Finale

Ascolta, o Padre, la nostra preghiera: fa' che ogni uomo conosca te, unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo tuo Figlio.

Lunedì della Sesta Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**Lectio : Lettera di Giacomo 1, 1 - 11****Marco 8, 11 - 13****1) Orazione iniziale**

O Dio, che hai promesso di abitare in coloro che ti amano con cuore retto e sincero, donaci la grazia di diventare tua degna dimora.

2) Lettura : Lettera di Giacomo 1, 1 - 11

Giacomo, servo di Dio e del Signore Gesù Cristo, alle dodici tribù che sono nella diaspora, salute. Considerate perfetta letizia, miei fratelli, quando subite ogni sorta di prove, sapendo che la vostra fede, messa alla prova, produce pazienza. E la pazienza completi l'opera sua in voi, perché siate perfetti e integri, senza mancare di nulla. Se qualcuno di voi è privo di sapienza, la domandi a Dio, che dona a tutti con semplicità e senza condizioni, e gli sarà data. La domandi però con fede, senza esitare, perché chi esita somiglia all'onda del mare, mossa e agitata dal vento. Un uomo così non pensi di ricevere qualcosa dal Signore: è un indeciso, instabile in tutte le sue azioni. Il fratello di umile condizione sia fiero di essere innalzato, il ricco, invece, di essere abbassato, perché come fiore d'erba passerà. Si leva il sole col suo ardore e fa seccare l'erba e il suo fiore cade, e la bellezza del suo aspetto svanisce. Così anche il ricco nelle sue imprese appassirà.

3) Commento³ su Lettera di Giacomo 1, 1 - 11

● Il destinatario della lettera di Giacomo è un popolo disperso, sparpagliato: non una comunità forte del vivere insieme, a stretto contatto, in una realtà solidale e a misura della propria fede. Giacomo parla a fedeli che corrono il rischio di sentirsi soli, abbandonati: di certo non esisteva un gruppo Whatsapp che connetteva cristiani greci, romani, ebrei.. Ciò che li rende fratelli, oltre che vicini, in questa distanza è la preghiera - "domandare a Dio con fede" - che presuppone il sentirsi figli di uno stesso Padre, nonché bisognosi. Di certo nel primo secolo d.C. i cristiani in diaspora non se la passavano proprio bene, la persecuzione era dietro l'angolo, e toccava i poveri come i ricchi. La differenza tra loro sta nell'atteggiamento nei confronti di un nemico o qualsivoglia avversità: il povero parte senza strumenti, vive quotidianamente la condizione di bisognoso, mentre la tentazione del ricco è quella di avere il potere di sistemare le cose da sé. La prova della fede si inserisce soggettivamente nel profondo di entrambi: penso al povero che a forza di porte sbattute in faccia ha perso la speranza di poter chiedere, al ricco che si sforza inutilmente di trovare soluzioni a situazioni più grandi di lui, e infine a chi si ritrova povero in un baleno, perdendo tutto, e non è abituato a chiedere aiuto, a superare il proprio orgoglio. Penso alla fede dei discepoli: il Cristo, il re che doveva salvare il suo popolo dall'oppressione, per il quale ho scelto di investire tutta la mia vita, è finito ammazzato in croce.. e adesso? La prima vera prova di fede sta sempre qui, nel credere fermamente nella resurrezione, che il Dio che preghiamo è qui vivo in mezzo a noi, che il Suo Spirito ci unisce al di là di tutte le distanze e ci dona la sapienza dei salvati. La prova allora non è che un dono funzionale a riconoscerci tali, un trampolino di lancio per la nostra fede.

● Come vivere questa Parola?

La lettera di San Giacomo, ci parla della tentazione, da dove viene, cosa ne deriva e le sue conseguenze. Parte da una beatitudine: "Beato l'uomo che resiste alla tentazione", e prosegue con tanta chiarezza a sottolineare che la causa della tentazione non è Dio. Non inganniamoci, quindi la causa sta dentro di noi, sta a noi la decisione di lasciarci condurre da essa generando il peccato, e questo a sua volta genera morte dentro e fuori di noi. Anche in me, in noi e intorno a noi, si percepisce uno scontento delle persone, come non si riesce a capire la causa del male o con certe

³ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Marco Massioli in www.preg.audio.org - Casa di Preghiera San Biagio

frasi che colpevolizzano Dio di tante cause del male. Ci domandiamo il perché delle guerre, il perché dei problemi sociali, droga, prostituzione, alcool, perché i governanti così? perché perché, dov'è Dio? Forse possiamo domandarci, ma dove sono, dove sei, dove siamo? Quale scelte facciamo ogni giorno, ogni momento, partendo dalle scelte casalinghe? Se mi metto di fronte e me stesso, sono io che scelgo il male, scelgo il non bene, per me e per gli altri, anche l'indifferenza è uno stato di scelta, che è mancanza di responsabilità e presa di posizione di fronte al male. Tocca a me decidere di prendermi in mano, e come molte volte rimotivarmi e con decisione scegliere la direzione della mia vita. La tentazione è anche legata alla dispersione e frammentarietà della mia vita vissuta, in cui non ho di mira il bene giusto, per me e di conseguenza per chi mi sta accanto, per gli altri. A volte diamo la colpa al maligno che ci tenta. Anche qui, vediamo la testimonianza di Gesù quando viene tentato (Mt 4,11). C'è la forza maligna, ma Gesù ha chiaro chi è e la sua missione, per Lui qualsiasi proposta che lo distoglie da questo la rifiuta; allora sconfigge il male.

Signore Gesù, donami il tuo santo Spirito, sia luce nella frammentarietà della mia vita e delle mie giornate, donami la consapevolezza del mio stato interiore, in cui mi lascio tentare e scelgo il male, mi lascio sedurre senza prendere la responsabilità e cado nel peccato, donami la grazia di sconfiggere il male e scegliere il bene.

Ecco la voce di un santo San Francesco di Sales : La tentazione non ha mai tanta forza contro di noi come quando ci trova oziosi.

4) Lettura : dal Vangelo secondo Marco 8, 11 - 13

In quel tempo, vennero i farisei e si misero a discutere con Gesù, chiedendogli un segno dal cielo, per metterlo alla prova. Ma egli sospirò profondamente e disse: "Perché questa generazione chiede un segno? In verità io vi dico: a questa generazione non sarà dato alcun segno".

Li lasciò, risalì sulla barca e partì per l'altra riva.

5) Riflessione ⁴ sul Vangelo secondo Marco 8, 11 - 13

- I farisei chiedono un segno per credere. Anche noi chiediamo a Dio segni e miracoli. La tentazione più grande contro la fede è dire: Perché Dio non interviene? Perché non si manifesta in modo più evidente? Perché non entra con più forza nella storia degli uomini, cambiando situazioni ingiuste, liberando gli oppressi, convertendo i cuori induriti? Noi stessi siamo sempre alle prese con le nostre debolezze e peccati: perché Dio non ci cambia e non ci rende più buoni?

La fede si vive nell'oscurità. Noi non comprendiamo le vie di Dio, che rimane inaccessibile, incomprensibile, misterioso. Dio ci dà tanti motivi per credere ed un egual numero di motivi per non credere. Ci lascia veramente liberi, non vuole imporci nulla né vincerci con la sua forza. Dio si capisce solo nella fede e nell'amore. Fede significa anche fiducia completa.

La mancanza di efficacia della fede è la difficoltà maggiore del credere. Il cristianesimo sembra inefficace nella storia degli uomini: sembra che non cambi nulla, che lasci tutto come prima. La via evangelica della conversione del cuore e della non violenza appare spesso perdente.

- “Allora vennero i farisei e incominciarono a discutere con lui, chiedendogli un segno dal cielo, per metterlo alla prova”. Ci sono due motivi per cui delle volte domandiamo dei segni: il primo è che a volte c'è dentro di noi un così grande bisogno di essere rassicurati che la ricerca di conferme è solo una grande dichiarazione di umanità; l'altro motivo è meno nobile, e in definitiva è solo un modo per prendere tempo, per non lasciarsi mettere in discussione, per tentare di alzare la posta in gioco pur di non ammettere l'evidenza delle cose. È contro quest'ultimo tipo di motivazione che Gesù si scaglia nel vangelo di oggi: “Ma egli, traendo un profondo sospiro, disse: «Perché questa generazione chiede un segno? In verità vi dico: non sarà dato alcun segno a questa generazione»”. Non si può dialogare, rispondere, confrontarsi con chi usa le parole, i segni, gli avvenimenti in maniera strumentale alle sole proprie ragioni. Chi ha un atteggiamento polemico usa persino della verità come un'arma per fare del male. In questo senso Gesù riempie di segni la vita dei semplici, ma lascia completamente digiuni quelli che pensano di sapere tutto, di aver compreso tutto, e di avere le redini in mano. “E lasciati, risalì sulla barca e si avviò all'altra

⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - don Luigi Maria Epicoco in www.fededuepuntozero.com - Padre Lino Pedron

sponda". La presunzione, la saccenza, la superbia alla fine ci fanno rimanere da soli. Gesù non si lascia trovare da coloro che vogliono manovrarlo o possederlo, ma solo da coloro che lo cercano con cuore sincero. Il vangelo di oggi è un grande invito a non entrare nella paranoia dei segni a tutti i costi, e a lasciare che il Signore si manifesti nella nostra vita così come Egli riterrà più opportuno. Tutto questo l'ho compreso una volta mentre mi trovavo a Fatima. Mi domandavo, in quel luogo benedetto, perché Maria si fosse manifestata a quei bambini e non a me, ed ebbi chiaro che loro certamente non avrebbero manovrato quel dono, io probabilmente sì. Delle volte ci fa bene avere l'umiltà di accettare di non avere abbastanza umiltà.

- A questo punto la situazione di Gesù è veramente tragica e la sua immagine impressionante. E' un uomo addolorato per il rifiuto dei farisei e meravigliato e deluso per il comportamento dei discepoli che ancora non capiscono.

I primi sono totalmente chiusi alla fede. Se chiedono a Gesù un segno, un miracolo, non è perché vogliono credere in lui, ma per tendergli un tranello (v.11). Gesù capisce la loro manovra, rifiuta il segno e li abbandona (vv.12-13). E' la rottura definitiva.

La differenza tra i farisei e i discepoli sta nel fatto che questi ultimi non hanno deciso di farlo morire e non l'abbandonano. E questo non è poco. Per il resto sono uguali: il loro atteggiamento di incomprensione nei confronti di Gesù è colpevole. Hanno il cuore indurito perché si ostinano a non capire e non riflettono su ciò che vedono e odono (vv.17-18).

Gesù si sforza di farli ragionare; ricorda loro le due moltiplicazioni dei pani, ma deve concludere con una amara constatazione: "E non capite ancora?" (v.21). Sono ciechi e sordi davanti a Dio che si rivela.

Gesù ci ha già dato il suo massimo segno donandoci se stesso nel suo pane. Non bisogna chiedergli altri segni, ma credere nel segno che ci ha dato. Oltre a questo non c'è più niente: è Dio stesso, tutto per noi. Non resta che riconoscere, adorare, gustare e viverne.

Il discepolo, invece di chiedere segni, chiede la capacità di vedere quelli che Gesù gli ha già dato.

6) Per un confronto personale

Perché la Chiesa testimoni la verità di Cristo rinunciando alla potenza esteriore, e, sostenuta dall'amore, cammini con gioia nella via dell'umiltà e della povertà. Preghiamo ?

Perché i giovani non si lascino sedurre dalla tentazione della violenza ma scoprano nel comandamento dell'amore l'unica possibilità per la personale realizzazione. Preghiamo ?

Perché chi vive nel dubbio e nell'incertezza si abbandoni fiduciosamente nel grembo di Dio, da cui ogni vita ha origine. Preghiamo ?

Perché il popolo cristiano abbandoni ogni forma di superstizione, e creda unicamente nel Signore morto e risorto per tutti. Preghiamo ?

Perché la nostra fede, nutrita dalla preghiera e dai sacramenti, sia sempre più vera e gioiosa e si esprima attraverso i numerosi carismi ricevuti gratuitamente per il bene di tutti. Preghiamo ?

Perché non poniamo delle condizioni al Signore. Preghiamo ?

Per chi si è pentito dei delitti commessi. Preghiamo ?

7) Preghiera finale : Salmo 118

Venga a me la tua misericordia e avrò vita.

Prima di essere umiliato andavo errando,

ma ora osservo la tua promessa.

Tu sei buono e fai il bene: insegna mi i tuoi decreti.

Bene per me se sono stato umiliato, perché impari i tuoi decreti.

Bene per me è la legge della tua bocca,

più di mille pezzi d'oro e d'argento.

Signore, io so che i tuoi giudizi sono giusti e con ragione mi hai umiliato.

Il tuo amore sia la mia consolazione,

secondo la promessa fatta al tuo servo.

Martedì della Sesta Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**Lectio: Lettera di Giacomo 1, 12 - 18****Marco 8, 14 - 21****1) Preghiera**

O Dio, che hai promesso di abitare in coloro che ti amano con cuore retto e sincero, donaci la grazia di diventare tua degna dimora.

2) Lettura : Lettera di Giacomo 1, 12 - 18

Beato l'uomo che resiste alla tentazione perché, dopo averla superata, riceverà la corona della vita, che il Signore ha promesso a quelli che lo amano. Nessuno, quando è tentato, dica: «Sono tentato da Dio»; perché Dio non può essere tentato al male ed egli non tenta nessuno. Ciascuno piuttosto è tentato dalle proprie passioni, che lo attraggono e lo seducono; poi le passioni concepiscono e generano il peccato, e il peccato, una volta commesso, produce la morte.

Non ingannatevi, fratelli miei carissimi; ogni buon regalo e ogni dono perfetto vengono dall'alto e discendono dal Padre, creatore della luce: presso di lui non c'è variazione né ombra di cambiamento. Per sua volontà egli ci ha generati per mezzo della parola di verità, per essere una primizia delle sue creature.

3) Commento⁵ su Lettera di Giacomo 1, 12 - 18

● Questi pochi versetti della Lettera di Giacomo sono un piccolo trattato sulla fonte del male. Quanta confusione è stata fatta a riguardo e quanto fraintendimento aleggia ancora oggi nella credenza popolare, anche tra le panche delle nostre chiese. Si pensi alla preghiera del Padre Nostro, la preghiera per eccellenza, quella consegnataci da Gesù in persona a precisa richiesta: “senti, Signore, ma.. come si prega?”. Cristo risponde indicando Chi si prega: viene rivelato un Dio Padre. Come abbiamo fatto fino ad oggi per anni, forse secoli, a chiedergli di non indurci in tentazione? Se le parole hanno un peso, e credo che Gesù le misurasse meglio di un farmacista con gli elementi per una cura, come è stato possibile pensare e supplicare il Padre, che è passato dall'umiliazione, dal dolore e dalla morte per liberarci dal peccato, di non spingerci verso la tentazione che lo genera? C'è da augurarsi che l'aspetto malsano insito nel meccanismo di automaticità nel recitare una preghiera, con precise parole impresse nelle nostre memorie di bambini ancora incapaci di discernere, ci abbia preservato dal credere davvero a quello che dicevamo. La sapienza generata dalla parola di verità ci conduca allora alla consapevolezza che il peccato nasce da una nostra scelta di assecondare la tentazione che, volente o nolente, frequentemente e in diverse forme, ci colpisce per dividere il nostro cuore dal Dio che in esso alberga. Allo stesso tempo non scoraggiamoci per la nostra fallibile umanità, perché il Padre non pretende che riusciamo da soli a vincere la tentazione, altrimenti non ci avrebbe lasciato il suo Spirito, ma avrebbe detto: “State a vedere come si fa, io adesso mi faccio ammazzare, poi risorgo e vinco la morte. Salgo in cielo e me ne starò lassù a vedere se avete capito e siete capaci anche voi”. No, non è andata così, Gesù è vivo in noi, il Creatore della luce illumina la nostra battaglia contro la tentazione: «La sua fedeltà ti sarà scudo e corazza, non temerai il terrore della notte». Scegliamo quotidianamente di affidarci a Lui: Padre nostro, non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal male.

● Come vivere questa Parola?

La lettera di San Giacomo, ci parla della tentazione, da dove viene, cosa ne deriva e le sue conseguenze. Parte da una beatitudine: “Beato l'uomo che resiste alla tentazione”, e prosegue con tanta chiarezza a sottolineare che la causa della tentazione non è Dio. Non inganniamoci, quindi la causa sta dentro di noi, sta a noi la decisione di lasciarci condurre da essa generando il peccato, e

⁵ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Marco Missiroli in www.preg.audio.org - Casa di Preghiera San Biagio

questo a sua volta genera morte dentro e fuori di noi. Anche in me, in noi e intorno a noi, si percepisce uno scontento delle persone, come non si riesce a capire la causa del male o con certe frasi che colpevolizzano Dio di tante cause del male. Ci domandiamo il perché delle guerre, il perché dei problemi sociali, droga, prostituzione, alcool, perché i governanti così? perché perché, dov'è Dio? Forse possiamo domandarci, ma dove sono, dove sei, dove siamo? Quale scelte facciamo ogni giorno, ogni momento, partendo delle scelte casalinghe? Se mi metto di fronte e me stesso, sono io che scelgo il male, scelgo il non bene, per me e per gli altri, anche l'indifferenza è uno stato di scelta, che è mancanza di responsabilità e presa di posizione di fronte al male. Tocca a me decidere di prendermi in mano, e come molte volte rimotivarmi e con decisione scegliere la direzione della mia vita. La tentazione è anche legata alla dispersione e frammentarietà della mia vita vissuta, in cui non ho di mira il bene giusto, per me e di conseguenza per chi mi sta accanto, per gli altri. A volte diamo la colpa al maligno che ci tenta. Anche qui, vediamo la testimonianza di Gesù quando viene tentato (Mt 4,11). C'è la forza maligna, ma Gesù ha chiaro chi è e la sua missione, per Lui qualsiasi proposta che lo distoglie da questo la rifiuta; allora sconfigge il male. Signore Gesù, donami il tuo santo Spirito, sia luce nella frammentarietà della mia vita e delle mie giornate, donami la consapevolezza del mio stato interiore, in cui mi lascio tentare e scelgo il male, mi lascio sedurre senza prendere la responsabilità e cado nel peccato, donami la grazia di sconfiggere il male e scegliere il bene. Ecco la voce di un santo San Francesco di Sales : La tentazione non ha mai tanta forza contro di noi come quando ci trova oziosi.

4) Lettura : Vangelo secondo Marco 8, 14 - 21

In quel tempo, i discepoli avevano dimenticato di prendere dei pani e non avevano con sé sulla barca che un solo pane. Allora Gesù li ammoniva dicendo: «Fate attenzione, guardatevi dal lievito dei farisei e dal lievito di Erode!». Ma quelli discutevano fra loro perché non avevano pane. Si accorse di questo e disse loro: «Perché discutete che non avete pane? Non capite ancora e non comprendete? Avete il cuore indurito? Avete occhi e non vedete, avete orecchi e non udite? E non vi ricordate, quando ho spezzato i cinque pani per i cinquemila, quante ceste colme di pezzi avete portato via?». Gli dissero: «Dodici». «E quando ho spezzato i sette pani per i quattromila, quante sporte piene di pezzi avete portato via?». Gli dissero: «Sette». E disse loro: «Non comprendete ancora?».

5) Commento ⁶ sul Vangelo secondo Marco 8, 14 - 21

• Qui vediamo Gesù muoversi in una direzione diversa da quella dei suoi discepoli. Essi sono tutti presi dalla mancanza di cibo: Gesù invece li mette in guardia dal ripiegarsi sulla propria visuale, che diventa una falsa linea d'azione.

Se vogliamo applicare alla nostra vita questo passo, dobbiamo correggere questo strabismo che spesso anche noi abbiamo: con un occhio essere sì presi da Gesù e dalla sua vita, con l'altro occhio inseguire i nostri piccoli problemi. Occorre invece fissare bene entrambi gli occhi su Gesù, avere orecchie per lui, cuore aperto su di lui (Mc 8,17-18): contemplare e comprendere il suo agire, per poi incarnarlo nella vita di ogni giorno. Vivere il "come in cielo così in terra".

Contemplando lui, parola viva del Padre, eviteremo l'errore di chiuderci sulle nostre preoccupazioni o, peggio, di giudicare il suo agire in base alla nostra visuale, e impareremo ad avere i suoi occhi per contemplare come dall'alto il ricamo divino che il Padre ha ordito per noi e per i nostri fratelli, dove tutto risulta come una splendida trama d'amore.

Apriamoci allora alla sua Parola, soprattutto là dove ci comanda di amare il fratello, ogni fratello: sarà il modo migliore di distogliere il pensiero da noi e di avere per essi "occhi che vedono, orecchie che sentono, cuore che batte". Come lui.

• "Gesù ammoniva (i discepoli) dicendo: «Fate attenzione, guardatevi dal lievito dei farisei e dal lievito di Erode!». Ma quelli discutevano fra loro perché non avevano pane". (Mc 8, 15-16) - Come vivere questa Parola?

⁶ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio - don Luigi Maria Epicoco in www.fededuepuntozero.com

E' un momento in cui l'incomprensione, nei confronti di Gesù, tocca il diapason.

Egli, il Maestro, interamente dedicato alla verità del Regno di Dio per la salvezza dell'uomo, mette in guardia i suoi da quel che più oscura la verità: l'ipocrisia, proprio quello di cui erano insidiosamente imbevuti gli insegnamenti dei suoi più accaniti oppositori: i Farisei e quanti corteggiavano Erode.

Il suo era un avvertimento di magistrale importanza. Ma i discepoli non se ne diedero per inteso, tutti afferrati dalla preoccupazione del cibo che, in quel momento, era venuto a mancare. Si può anche capire quel che prova questa gente in preda a un furibondo appetito. Ma quello che deve aver amareggiato il Signore è la loro ermetica chiusura. Il cuore dei discepoli è sprangato al ricordo dei due fatti straordinari: quella ripetuta moltiplicazione proprio del pane (l'alimento semplice essenziale) che Gesù aveva compiuto per benevolenza e amicizia nei loro confronti. E' evidente quel che Gesù è portato a dire: "Avete il cuore indurito".

Sì, c'è un indurimento del cuore e della persona proprio legato a una smemoratezza del cuore stesso. Perché è lì, al centro più profondo di noi, che dovrebbe ardere sempre (come un fuoco e una luce) il continuo ricordo dei grandi beni ricevuti da Dio: da quello dell'esistenza a tutto l'accompagnamento della Grazia al dipanarsi dei nostri giorni. Così come dovrebbe essere normale che, anche nei confronti del prossimo, la gratitudine venga sempre praticata.

Il cuore è il termometro della nostra autenticità umana e cristiana. Se è vivo di attenzione a ciò che è vero, è lungi da noi il fariseismo; se è memore di tutto quel che ha ricevuto e riceve da Dio, è un cuore sano, capace di buona relazionalità col Signore, con gli umani, con tutte le creature.

Se invece si lascia afferrare dal ritmo frenetico del troppo fare, (così tipico oggi), perde di vista quel che più conta e s'impelaga nell'inautentico.

Un cuore di questo tipo s'indurisce. Si chiude non solo a ogni verità di fede ma anche a ogni bellezza, verità, grazia umane.

Ecco la voce di un Papa S. Giovanni Paolo II ai giovani : "Bisogna cambiare strada nella direzione di Cristo che è anche la direzione della giustizia, della solidarietà, dell'impegno per una società e un futuro degni dell'uomo"

- «Fate attenzione, guardatevi dal lievito dei farisei e dal lievito di Erode!». E quelli dicevano fra loro: «Non abbiamo pane». Se Gesù è colui che prende sul serio la persona nella sua totalità, noi cadiamo spesso invece nella tentazione di entrare in paranoia solo con alcune cose della vita. Ad esempio noi siamo fatti di tanti tipi di bisogni: quelli fisici, quelli affettivi, quelli spirituali in senso stretto. Il cristianesimo parla a ognuno di questi bisogni, ed è un errore pensare che la fede debba limitarsi solo all'ambito strettamente spirituale. Capita però che passiamo la maggior parte della nostra vita tenendo gli occhi fissi solo sui nostri bisogni fisici o al massimo su quelli affettivi senza mai arrivare al fondo di ogni vero bisogno che è contenuto nella dinamica spirituale. Così in maniera maniacale curiamo il nostro corpo, la nostra alimentazione, cerchiamo ogni tipo di appagamento affettivo e sessuale, ma non arriviamo mai a cogliere il bisogno di senso che è alla base di tutta la vita. Gesù, nel Vangelo di oggi, sta mettendo in guardia i suoi discepoli dal non farsi inquinare proprio in questo bisogno centrale, facendosi condizionare dalla mentalità dei farisei o da quella di Erode. I discepoli però sembrano avere attenzione solo per la fame della loro pancia. «Perché discutete che non avete pane? Non intendete e non capite ancora? Avete il cuore indurito? Avete occhi e non vedete, avete orecchi e non udite? E non vi ricordate, quando ho spezzato i cinque pani per i cinquemila, quante ceste colme di pezzi avete portato via?». Gli dissero: «Dodici». «E quando ho spezzato i sette pani per i quattromila, quante sporte piene di pezzi avete portato via?». Gli dissero: «Sette». E disse loro: «Non capite ancora?». La palestra ti salverà la vita? L'alimentazione ti renderà felice? Il sesso ti darà la vita eterna? Tutte queste cose vanno ricollocate nella grande domanda di senso e non possono diventare l'unico motivo per cui alzarsi la mattina.

6) Per un confronto personale

- Perché la Chiesa sia memoria perenne dell'amore di Dio per ogni uomo, indicando a tutti i segni della sua presenza nel mondo. Preghiamo ?
- Perché l'ordine e la meraviglia del creato, i fiori dei campi e il volo degli uccelli, l'acqua che beviamo e l'aria che respiriamo ci richiamino la lode al Signore creatore e datore di ogni bene. Preghiamo ?
- Perché ogni gesto di amore e di comprensione porti gli uomini a riconoscere Dio fonte di carità e ad amarlo sopra ogni cosa. Preghiamo ?
- Perché l'abbondanza di cibo e di vestiario ci aiuti a ringraziare il Signore e a donare ai poveri qualche cosa di nostro. Preghiamo ?
- Perché questa eucaristia, che è rendimento di lode perfetta al Padre, sia il nostro grazie per il suo Figlio Gesù, morto e risorto per noi. Preghiamo ?
- Perché non si accusi mai Dio del male. Preghiamo ?
- Perché la libertà dell'uomo non impedisca il piano di Dio. Preghiamo ?

7) Preghiera finale : Salmo 93

Beato l'uomo a cui insegni la tua legge, Signore.

*Beato l'uomo che tu castighi, Signore,
e a cui insegni la tua legge,
per dargli riposo nei giorni di sventura.*

*Poiché il Signore non respinge il suo popolo
e non abbandona la sua eredità,
il giudizio ritornerà a essere giusto
e lo seguiranno tutti i retti di cuore.*

*Quando dicevo: «Il mio piede vacilla»,
la tua fedeltà, Signore, mi ha sostenuto.
Nel mio intimo, fra molte preoccupazioni,
il tuo conforto mi ha allietato.*

Mercoledì delle Ceneri (Anno A)**Lectio : 2 Lettera ai Corinzi 5, 20 - 6, 2****Matteo 6, 1 - 6. 16 - 18****1) Preghiera**

O Dio, nostro Padre, concedi al popolo cristiano di iniziare con questo digiuno un cammino di vera conversione, per affrontare vittoriosamente con le armi della penitenza il combattimento contro lo spirito del male.

2) Lettura : 2 Lettera ai Corinzi 5, 20 - 6, 2

Fratelli, noi, in nome di Cristo, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio. Poiché siamo suoi collaboratori, vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio. Egli dice infatti: «Al momento favorevole ti ho esaudito e nel giorno della salvezza ti ho soccorso». Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza!

3) Commento⁷ su 2 Lettera ai Corinzi 5, 20 - 6, 2

- «Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio» (2Cor 5,20).

Il linguaggio di Paolo è preciso: egli non ci chiede di impegnarci a riconciliarci, ma di «lasciarci riconciliare», perché il soggetto di questa azione non siamo noi, ma è Dio stesso. Più che fare, dobbiamo lasciare fare, secondo la parola che Gesù consegna a Giovanni Battista nella scena del battesimo, in Matteo: «Lascia fare per ora, perché conviene che adempiamo ogni giustizia» (Mt 3,15). Per adempiere la giustizia, per giungere a quel compimento pieno della giustizia che consiste nella nostra riconciliazione con Dio e con i fratelli, dobbiamo lasciare fare a Dio. A noi, come sempre scrive Paolo, spetta il compito e la responsabilità di non accogliere invano la grazia di Dio. A noi compete di non renderla vana, inefficace, inutile e sprecata nella nostra vita, ma al contrario di consentirle di portare i frutti attesi, tanto da Dio quanto da noi.

In questo «lasciar fare», il verbo «riconciliare», nel greco in cui l'apostolo e tutto il Nuovo Testamento lo utilizza, mette in luce una sfumatura che mi pare preziosa e utile per vivere bene la grazia quaresimale. Il verbo greco usato è infatti *katallasso*: *allasso* significa «cambiare» ed è preceduto dalla preposizione *kata*, che indica il movimento «dall'alto verso il basso». È il contrario di *ana*, che definisce il movimento dal basso verso l'alto. Risurrezione è *anastasis*, un tornare a stare in piedi, un rialzarsi, dal basso verso l'alto, appunto. La riconciliazione presuppone il movimento opposto: dall'alto verso il basso. Richiede cioè un discendere, un abbassarsi, la disponibilità a perdere qualcosa. Ci si può riconciliare, o meglio lasciarsi riconciliare, soltanto se siamo disponibili a vivere questo abbassamento, questa perdita di noi stessi. La rinuncia, ad esempio, a vedere riconosciuto il proprio diritto ingiustamente ferito o compromesso; la rinuncia a vendicare un torto subito; la rinuncia al proprio punto di vista o alla propria sensibilità per entrare maggiormente nella visione dell'altro, e così via. Gli esempi si possono facilmente moltiplicare, ma vanno tutti nella stessa direzione, tracciano tutti la medesima parabola: dall'alto verso il basso.

Dio, il quale, come Paolo ricorda, è il primo soggetto, è l'autore della riconciliazione, vive lui stesso questo movimento e lo vive nel Figlio, che il Padre dona alla nostra carne, e lo dona fino alla croce. Dio stesso in Gesù scende, si abbassa nella nostra condizione umana e ancor più discende fino alla morte e fino agli inferi. Anche questo Paolo lo ricorda con un linguaggio ancora più duro, più sconcertante:

- «Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio» (2Cor 5,21).

⁷ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Patrizia Gasponi in www.nellaparola.it - Monastero Domenicano Ma tris Domini

In questo versetto di Paolo c'è sia la katabasis sia l'anabasis, sia la «discesa» sia la «salita»: il Figlio di Dio discende nella nostra condizione di peccato per farci salire nella sua condizione di giustizia.

La discesa di Dio giunge sino a questo punto, ad amare chi lo odia e così riconciliare con sé persino i propri nemici. Entrare in un cammino quaresimale per lasciarci riconciliare con Dio, vivere non in modo vano ma fruttuoso questo tempo favorevole, significa dunque accettare di entrare a nostra volta in questo cammino di discesa, di abbassamento, di perdita, di rinuncia, per fare spazio all'agire di Dio che ci riconcilia, per fare spazio agli altri, con i quali siamo chiamati a riconciliarci.

Le tre opere di pietà che oggi Matteo ci ricorda ci invitano anch'esse a vivere una perdita e una rinuncia: a non cercare l'ammirazione degli altri, ma la verità dell'incontro con Dio. A non cercare di possedere, ma di condividere. A non cercare confidenza in se stessi, ma affidarsi a Dio nella preghiera. A scegliere di digiunare per ricordare che a farci vivere è il dono di Dio e non la voracità con cui pretendiamo di saziare egoisticamente il nostro desiderio o il nostro bisogno.

In questo giorno ci vengono imposte sul capo le ceneri. Le possiamo accogliere con questo sguardo. Esse ci ricordano non solo la povertà dalla quale veniamo e verso la quale torniamo; non solo la penitenza che il nostro peccato esige. Possono e debbono ricordarci soprattutto che cenere è ciò che rimane di quanto il fuoco brucia e consuma. Allora, più che la miseria del nostro peccato, che pure c'è, la cenere è per noi il segno di ciò che rimane se davvero l'amore ci consente di vivere delle rinunce, delle perdite, degli abbassamenti e delle discese. Spesso ci troviamo a terra, come cenere. Possiamo però vivere questa esperienza in modo molto diverso. Essere a terra perché il nostro peccato ci ha buttato giù; essere a terra perché ci siamo abbassati nell'amore e perché desideriamo lasciarci riconciliare dall'amore.

Questo ora è il momento favorevole, questo è il giorno della salvezza: il giorno in cui percepiamo che Dio scende, si abbassa, si curva sulla nostra cenere, e la riconcilia a sé, e ci riconcilia tra noi, in quell'amore che sa vivere molte rinunce, fino alla Croce, pur di non rinunciare a noi.

- Paolo e i Corinti avevano avuto un momento di incomprensione. La seconda lettera ai Corinti è il tentativo fatto da Paolo di ricomporre i rapporti. In particolare nei capitoli 1-6 egli ripercorre la sua vocazione di predicatore del Vangelo e della situazione che si era creata con la comunità di Corinto. I contorni di questo malinteso ci sfuggono completamente, ma questo diventa per Paolo un motivo per ricordare le motivazioni del suo impegno a favore del Vangelo. Il brano scelto per il mercoledì delle Ceneri è la parte finale. Vi ritroviamo il motivo fondamentale della lettera: la riconciliazione tra Dio e gli uomini.

- Fratelli, noi, 20 in nome di Cristo, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio.

Al termine della propria difesa Paolo ricorda che la salvezza operata da Cristo si può leggere come una grande opera di riconciliazione. Paolo ne è ambasciatore ed esorta i Corinti a ritornare in amicizia con lui e a entrare in questa riconciliazione più ampia offerta da Dio.

- 21 Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio.

L'opera della riconciliazione è stata realizzata attraverso la morte in croce di Gesù. Egli pur non avendo peccato è stato trattato da peccato, ha subito la morte del malfattore, perché noi, i veri peccatori potessimo diventare giusti davanti a Dio.

- 6.1 Poiché siamo suoi collaboratori, vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio.

Di nuovo Paolo ricorda la propria qualità di collaboratore di Dio. E come collaboratore avvisa i suoi interlocutori che questa grazia della riconciliazione richiede una pronta risposta. Non si può dilazionare l'adesione a Dio perché si tratta di una realtà davvero importante. Proprio per queste parole il brano è stato scelto per il mercoledì delle Ceneri, l'inizio della Quaresima.

- 2 Egli dice infatti: "Al momento favorevole ti ho esaudito e nel giorno della salvezza ti ho soccorso". Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza!

Questa citazione è tratta da Is 49,8. Paolo la rilegge come promessa divina che si attua al presente: eccolo il momento favorevole! Riconciliarsi con Dio e insieme con l'apostolo è esigenza

impellente, perché sul quadrante della storia umana è suonata l'ora in cui Dio ha deciso di accogliere nella sua amicizia coloro che gli erano diventati nemici. E' il giorno della pace con il Padre e tra gli uomini.

4) Lettura : dal Vangelo secondo Matteo 6, 1 - 6. 16 - 18

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c'è ricompensa per voi presso il Padre vostro che è nei cieli. Dunque, quando fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipòcriti nelle sinagoghe e nelle strade, per essere lodati dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, mentre tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà. E quando pregate, non siate simili agli ipòcriti che, nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, amano pregare stando ritti, per essere visti dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà. E quando digiunate, non diventate malinconici come gli ipòcriti, che assumono un'aria disfatta per far vedere agli altri che digiunano. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu digiuni, profumati la testa e lavati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà».

5) Riflessione⁸ sul Vangelo secondo Matteo 6, 1 - 6. 16 - 18

- Il mercoledì delle Ceneri, la cui liturgia è marcata storicamente dall'inizio della penitenza pubblica, che aveva luogo in questo giorno, e dall'intensificazione dell'istruzione dei catecumeni, che dovevano essere battezzati durante la Veglia pasquale, apre ora il tempo salutare della Quaresima.

Lo spirito comunitario di preghiera, di sincerità cristiana e di conversione al Signore, che proclamano i testi della Sacra Scrittura, si esprime simbolicamente nel rito della cenere sparsa sulle nostre teste, al quale noi ci sottomettiamo umilmente in risposta alla parola di Dio. Al di là del senso che queste usanze hanno avuto nella storia delle religioni, il cristiano le adotta in continuità con le pratiche espiatorie dell'Antico Testamento, come un "simbolo austero" del nostro cammino spirituale, lungo tutta la Quaresima, e per riconoscere che il nostro corpo, formato dalla polvere, ritornerà tale, come un sacrificio reso al Dio della vita in unione con la morte del suo Figlio Unigenito. È per questo che il mercoledì delle Ceneri, così come il resto della Quaresima, non ha senso di per sé, ma ci riporta all'evento della Risurrezione di Gesù, che noi celebriamo rinnovati interiormente e con la ferma speranza che i nostri corpi saranno trasformati come il suo.

Il rinnovamento pasquale è proclamato per tutta l'umanità dai credenti in Gesù Cristo, che, seguendo l'esempio del divino Maestro, praticano il digiuno dai beni e dalle seduzioni del mondo, che il Maligno ci presenta per farci cadere in tentazione. La riduzione del nutrimento del corpo è un segno eloquente della disponibilità del cristiano all'azione dello Spirito Santo e della nostra solidarietà con coloro che aspettano nella povertà la celebrazione dell'eterno e definitivo banchetto pasquale. Così dunque la rinuncia ad altri piaceri e soddisfazioni legittime completerà il quadro richiesto per il digiuno, trasformando questo periodo di grazia in un annuncio profetico di un nuovo mondo, riconciliato con il Signore.

- Non mi stancherò mai di ripeterlo: il cristianesimo è una questione di stile. Sì, è lo stile di chi non fa le cose per essere visto o per sentirsi gratificato dagli applausi degli altri. È lo stile di chi sa che l'amore più bello è quello che non si fa vedere, che agisce silenziosamente, che gode solo di amare e non di sentirsi dire grazie. «State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c'è ricompensa per voi presso il Padre vostro che è nei cieli». Dovremmo passare dalle logiche dell'apparenza alle logiche dell'appartenenza.

⁸ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - don Luigi Maria Epicoco in www.fededuepuntozero.com - PAPA FRANCESCO - UDIENZA GENERALE - Piazza San Pietro - Mercoledì, 26 febbraio 2020 – in www.vatican.va

Perché chi vuole apparire cerca conferme, chi si sente parte di qualcuno cerca invece solo il bene di questo qualcuno senza altre conferme. Potremmo avere quindi una madre che fa la buona madre nella speranza che i figli se ne accorgano, e che il marito l'apprezzi, oppure potremmo avere una madre che è una buona madre solo per il fatto che cerca il bene e la felicità dei figli e per questo a volte incassa anche le incomprensioni con il marito. La prima madre è una donna che si sente sola e poco amata e cerca amore e conferme da chi le sta intorno. La seconda madre si sente profondamente amata e sa che quell'amore è più grande anche dell'essere capite fino in fondo e del grazie quasi mai detto dei figli per cui sta dando la vita ogni giorno. "E il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà". Così il nascondimento diventa il luogo della libertà e non dell'umiliazione ricercata. Tanto più rifuggiremo di metterci in mostra, di cercare contraccambio, di volere che gli altri se ne accorgano, tanto più significherà che ci sentiamo amati e liberi, e proprio per questo non cercheremo niente di più. Gesù ci parla nel Vangelo non per farci venire i sensi di colpa, ma per saper leggere i sintomi della nostra vita e così capire davvero qual è il nome del nostro problema. Dietro il sintomo dell'apparenza c'è quasi sempre una richiesta di amore e attenzione. La vita spirituale è risposta a una domanda del genere.

- Ecco le parole di Papa Francesco. Catechesi - Quaresima: entrare nel deserto

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Oggi, Mercoledì delle Ceneri, iniziamo il cammino quaresimale, cammino di quaranta giorni verso la Pasqua, verso il cuore dell'anno liturgico e della fede. È un cammino che segue quello di Gesù, che agli inizi del suo ministero si ritirò per quaranta giorni a pregare e digiunare, tentato dal diavolo, nel deserto. Proprio del significato spirituale del deserto vorrei parlarvi oggi. Cosa significa spiritualmente il deserto per tutti noi, anche noi che viviamo in città, cosa significa il deserto.

Immaginiamo di stare in un deserto. La prima sensazione sarebbe quella di trovarci avvolti da un grande silenzio: niente rumori, a parte il vento e il nostro respiro. Ecco, il deserto è il luogo del distacco dal frastuono che ci circonda. È assenza di parole per fare spazio a un'altra Parola, la Parola di Dio, che come brezza leggera ci accarezza il cuore (cfr 1 Re 19,12). Il deserto è il luogo della Parola, con la maiuscola. Nella Bibbia, infatti, il Signore ama parlarci nel deserto. Nel deserto consegna a Mosè le "dieci parole", i dieci comandamenti. E quando il popolo si allontana da Lui, diventando come una sposa infedele, Dio dice: «Ecco, io la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore. Là mi risponderà, come nei giorni della sua giovinezza» (Os 2,16-17). Nel deserto si ascolta la Parola di Dio, che è come un suono leggero. Il Libro dei Re dice che la Parola di Dio è come un filo di silenzio sonoro. Nel deserto si ritrova l'intimità con Dio, l'amore del Signore. Gesù amava ritirarsi ogni giorno in luoghi deserti a pregare (cfr Lc 5,16). Ci ha insegnato come cercare il Padre, che ci parla nel silenzio. E non è facile fare silenzio nel cuore, perché noi cerchiamo sempre di parlare un po', di stare con gli altri.

La Quaresima è il tempo propizio per fare spazio alla Parola di Dio. È il tempo per spegnere la televisione e aprire la Bibbia. È il tempo per staccarci dal cellulare e connetterci al Vangelo. Quando ero bambino non c'era la televisione, ma c'era l'abitudine di non ascoltare la radio. La Quaresima è deserto, è il tempo per rinunciare, per staccarci dal cellulare e connetterci al Vangelo. È il tempo per rinunciare a parole inutili, chiacchiere, dicerie, pettegolezzi, e parlare e dare del "tu" al Signore. È il tempo per dedicarsi a una sana ecologia del cuore, fare pulizia lì. Viviamo in un ambiente inquinato da troppa violenza verbale, da tante parole offensive e nocive, che la rete amplifica. Oggi si insulta come se si dicesse "Buona Giornata". Siamo sommersi di parole vuote, di pubblicità, di messaggi subdoli. Ci siamo abituati a sentire di tutto su tutti e rischiamo di scivolare in una mondanità che ci atrofizza il cuore e non c'è bypass per guarire questo, ma soltanto il silenzio. Faticiamo a distinguere la voce del Signore che ci parla, la voce della coscienza, la voce del bene. Gesù, chiamandoci nel deserto, ci invita a prestare ascolto a quel che conta, all'importante, all'essenziale. Al diavolo che lo tentava rispose: «Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio» (Mt 4,4). Come il pane, più del pane ci occorre la Parola di Dio, ci serve parlare con Dio: ci serve pregare. Perché solo davanti a Dio vengono alla

luce le inclinazioni del cuore e cadono le doppiezze dell'anima. Ecco il deserto, luogo di vita, non di morte, perché dialogare nel silenzio col Signore ci ridona vita.

Proviamo di nuovo a pensare a un deserto. Il deserto è il luogo dell'essenziale. Guardiamo le nostre vite: quante cose inutili ci circondano! Inseguiamo mille cose che paiono necessarie e in realtà non lo sono. Quanto ci farebbe bene liberarci di tante realtà superflue, per riscoprire quel che conta, per ritrovare i volti di chi ci sta accanto! Anche su questo Gesù ci dà l'esempio, digiunando. Digiunare è saper rinunciare alle cose vane, al superfluo, per andare all'essenziale. Digiunare non è soltanto per dimagrire, digiunare è andare proprio all'essenziale, è cercare la bellezza di una vita più semplice.

Il deserto, infine, è il luogo della solitudine. Anche oggi, vicino a noi, ci sono tanti deserti. Sono le persone sole e abbandonate. Quanti poveri e anziani ci stanno accanto e vivono nel silenzio, senza far clamore, marginalizzati e scartati! Parlare di loro non fa audience. Ma il deserto ci conduce a loro, a quanti, messi a tacere, chiedono in silenzio il nostro aiuto. Tanti sguardi silenziosi che chiedono il nostro aiuto. Il cammino nel deserto quaresimale è un cammino di carità verso chi è più debole.

Preghiera, digiuno, opere di misericordia: ecco la strada nel deserto quaresimale.

Cari fratelli e sorelle, con la voce del profeta Isaia, Dio ha fatto questa promessa: «Ecco, io faccio una cosa nuova, aprirò nel deserto una strada» (Is 43,19). Nel deserto si apre la strada che ci porta dalla morte alla vita. Entriamo nel deserto con Gesù, ne usciremo assaporando la Pasqua, la potenza dell'amore di Dio che rinnova la vita. Accadrà a noi come a quei deserti che in primavera fioriscono, facendo germogliare d'improvviso, "dal nulla", gemme e piante. Coraggio, entriamo in questo deserto della Quaresima, seguiamo Gesù nel deserto: con Lui i nostri deserti fioriranno.

6) Per un confronto personale

- Per la santa Chiesa: l'austero rito delle Ceneri, che apre il Tempo di Quaresima, suscita in tutti i battezzati il desiderio di un cuore nuovo, purificato dall'azione dello Spirito. Preghiamo ?
- Per i vescovi, i presbiteri e i diaconi: formati dall'ascolto umile e obbediente del Verbo di Dio, ridestino in tutti i credenti la fame della Parola e la volontà di un'autentica conversione. Preghiamo ?
- Per gli uomini e le donne del nostro tempo: riconoscenti per gli innumerevoli benefici ricevuti, siano attenti alle sofferenze dei fratelli e compiano gesti di gioiosa condivisione. Preghiamo ?
- Per i malati e i sofferenti: la vicinanza assidua e premurosa della comunità cristiana li sostenga nella lotta contro il male, con la certezza di partecipare in Cristo alla vittoria pasquale. Preghiamo ?
- Per noi qui presenti: illuminati dalla parola di Dio e fortificati dal Pane di vita, ci lasciamo attrarre con cuore aperto dalla grazia della Pasqua. Preghiamo ?
- Perché la Chiesa, che annuncia e celebra il perdono di Dio, sia nel mondo segno e strumento di riconciliazione. Preghiamo ?
- Perché le comunità cristiane che si esercitano nel digiuno quaresimale, sappiano condividere le ansie, le povertà e le speranze degli uomini di oggi. Preghiamo ?
- Perché i poveri e i sofferenti ricevano il conforto dell'aiuto fraterno e partecipino con gioia al cammino di speranza del popolo di Dio. Preghiamo ?
- Perché il richiamo delle sacre ceneri alla condizione mortale dell'uomo e alla precarietà delle sue conquiste, favorisca l'incontro con Dio, vera fonte di vita e di salvezza. Preghiamo ?
- Perché l'ascolto della Parola, la conversione, la preghiera, gli impegni battesimali, la carità rinnovino profondamente i nostri rapporti con Dio e i fratelli. Preghiamo ?
- Perché questo rito non rimanga staccato dalla vita quotidiana. Preghiamo ?
- Per i ragazzi e i giovani che partecipano con proprie iniziative alla quaresima di fraternità. Preghiamo ?

7) Preghiera finale : Salmo 50
Perdonaci, Signore: abbiamo peccato.

*Pietà di me, o Dio, nel tuo amore;
nella tua grande misericordia
cancella la mia iniquità.
Lavami tutto dalla mia colpa,
dal mio peccato rendimi puro.*

*Sì, le mie iniquità io le riconosco,
il mio peccato mi sta sempre dinanzi.
Contro di te, contro te solo ho peccato,
quello che è male ai tuoi occhi, io l'ho fatto.*

*Crea in me, o Dio, un cuore puro,
rinnova in me uno spirito saldo.
Non scacciarmi dalla tua presenza
e non privarmi del tuo santo spirito.*

*Rendimi la gioia della tua salvezza,
sostienimi con uno spirito generoso.
Signore, apri le mie labbra
e la mia bocca proclami la tua lode.*

Giovedì dopo le Ceneri (Anno A)

Giovedì dopo le Ceneri

Lectio : Deuteronomio 30, 15 - 20

Luca 2, 16 - 21

1) Orazione iniziale

Ispira le nostre azioni, o Signore, e accompagnale con il tuo aiuto, perché ogni nostra attività abbia sempre da te il suo inizio e in te il suo compimento.

2) Lettura : Deuteronomio 30, 15 - 20

Mosè parlò al popolo e disse: «Vedi, io pongo oggi davanti a te la vita e il bene, la morte e il male. Oggi, perciò, io ti comando di amare il Signore, tuo Dio, di camminare per le sue vie, di osservare i suoi comandi, le sue leggi e le sue norme, perché tu viva e ti moltiplichi e il Signore, tuo Dio, ti benedica nella terra in cui tu stai per entrare per prenderne possesso. Ma se il tuo cuore si volge indietro e se tu non ascolti e ti lasci trascinare a prostrarti davanti ad altri dèi e a servirli, oggi io vi dichiaro che certo perirete, che non avrete vita lunga nel paese in cui state per entrare per prenderne possesso, attraversando il Giordano. Prendo oggi a testimoni contro di voi il cielo e la terra: io ti ho posto davanti la vita e la morte, la benedizione e la maledizione. Scegli dunque la vita, perché viva tu e la tua discendenza, amando il Signore, tuo Dio, obbedendo alla sua voce e tenendoti unito a lui, poiché è lui la tua vita e la tua longevità, per poter così abitare nel paese che il Signore ha giurato di dare ai tuoi padri, Abramo, Isacco e Giacobbe».

3) Commento⁹ su Deuteronomio 30, 15 - 20

• "Scegli dunque la vita, perché viva tu e la tua discendenza, 20amando il Signore, tuo Dio, obbedendo alla sua voce e tenendoti unito a lui, poiché è lui la tua vita..." (Dt. 30, 19-20) - Come vivere questa Parola?

Suo discorso di quaresima ci sta aiutando tantissimo a non perdere di vista la realtà nella quale dobbiamo vivere ed esprimere la nostra fede. Parla in modo rinnovato delle opere di misericordia: non tanto come di gesti posti da benefattori, sicuri della loro verità e bontà. Per il Papa le opere di misericordia sono percorsi di ricerca, per andare a trovare la vita e sceglierla. Non quella da spot pubblicitario, ma quella intaccata degli ammalati, quella svilta dei carcerati, quella inibita in chi ha subito violenza. Si va a trovare la vita, perché sennò la nostra muore. Si va a condividere la sofferenza, la mancanza, perché la vita sia abbondante sia abbondante per tutti.

Chiediamoci se scegliamo la vita quando definiamo patologiche le espressioni di crescita degli adolescenti, o neghiamo il lavoro e il futuro ai giovani con la nostra voglia di non invecchiare mai, o reagiamo infastiditi alla presenza degli stranieri nel nostro quartiere. Oppure quando per motivi di sicurezza evitiamo a noi e ai nostri figli certi ambienti, certe convivenze. A volte, senza volerlo, anche le parrocchie, gli oratori, le scuole cattoliche diventano un luogo esclusivo, che struttura forme di protezione e dà sicurezza, perché lì certi soggetti non arrivano e non "contaminano"!

Signore, abbi pietà di noi! Restituiscici una carità che trasforma, amando, condividendo, soffrendo. Ecco la voce di papa Francesco (Discorso di Quaresima 2016 - Misericordiae Vultus,15) : "Perciò ho auspicato «che il popolo cristiano rifletta durante il Giubileo sulle opere di misericordia corporali e spirituali. Sarà un modo per risvegliare la nostra coscienza spesso assopita davanti al dramma della povertà e per entrare sempre più nel cuore del Vangelo, dove i poveri sono i privilegiati della misericordia divina»

• La vita è piena di scelte. Non affrontiamo mai un giorno senza scelte. Gli esperti ci dicono che prendiamo oltre cento decisioni ogni giorno. Per esempio, decidiamo a che ora alzarci, quali vestiti indossare, cosa mangiare, ecc. Ci sono anche scelte importanti nella vita: le amicizie, se sposarsi oppure no, con chi sposarsi, dove vivere e così via. Ma c'è una scelta più importante delle altre: la

⁹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio – www.predicheonline.com

scelta più significativa che ogni essere umano può fare è la scelta dove passare l'eternità; tra amare e servire Dio, oppure ignorarlo. La Bibbia ci dice che davanti a noi ci sono due alternative: Dio, o gli idoli, la benedizione e la prosperità, o la maledizione e l'avversità (cfr. Deuteronomio 11:26-28), la vita, o la morte. In questa sintesi, Mosè ha sfidato la nazione, sotto forma di comando (vv.16,19) a seguire il patto con Dio.

Secondo questo patto la loro obbedienza avrebbe portato benedizioni da parte di Dio, invece la loro disobbedienza avrebbe portato maledizioni da parte di Dio (Deuteronomio 28-30). Mosè, allora, mette il popolo davanti una scelta importante: amare e obbedire al Signore, il loro Dio, questa sarebbe stata la sua vita, la sua moltiplicazione, la Sua benedizione, se lo avesse respinto, invece, sarebbe stato maledizione e morte (vv.15-18). La sfida qui presentata è esattamente la stessa che viene data alla prima generazione di israeliti al Sinai (Esodo 19:5-8) ed è tipica delle scelte offerte a coloro che il Signore chiama alla salvezza e al servizio (cfr. Giosuè 24:14-18; 1 Samuele 12:19-25; 1 Re 18:21,39; Matteo 16:24; Marco 8:34; Luca 18:22). Quindi, il Signore e le sue capacità non erano messe in discussione, ma solo la responsabilità del popolo. Questo passo c'insegna che prendere una decisione per il Signore implica qualcosa di più di una semplice confessione di fede, coinvolge tutto il nostro stile di vita! (cfr. vv. 16-20). Ora nessuno sano di mente sceglierà la maledizione e la morte. Nessuno rifiuterebbe deliberatamente la benedizione e la vita. Eppure è quello che fecero molti israeliti, e quello che fanno la stragrande maggioranza delle persone oggi che scelgono di vivere senza Dio. Nella storia biblica, le scelte che hanno fatto gli israeliti hanno avuto conseguenze che non avevano previsto, e che sono state dolorose per loro! Anche noi oggi dobbiamo fare una scelta per non avere conseguenze dolorose eterne: serviremo l'unico vero e vivente Dio che si rivela nella Scrittura e nella persona di Gesù Cristo? O serviremo una moltitudine di falsi dèi formati dalle nostre idee, desideri, tradizioni e cultura? Il tipo di scelta che facciamo non solo condiziona la nostra vita terrena, ma anche quella eterna! (Matteo 7:13-14, Giovanni 3:16). Davanti a te Dio mette la vita e la morte, la vita eterna e l'inferno! Cosa ne farai della tua vita? Pentiti dei tuoi peccati davanti a Dio e credi nel Signore Gesù al Suo sacrificio, resurrezione e ascensione per il perdono dei tuoi peccati (Atti 3:19; 13:38-39; 20:21). Questa è la scelta più saggia da fare: scegliere Dio nel nome di Gesù! (Giovanni 14:1-6).

4) Lettura : dal Vangelo di Luca 9, 22 - 25

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Il Figlio dell'uomo deve soffrire molto, essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e risorgere il terzo giorno».

Poi, a tutti, diceva: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua. Chi vuole salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per causa mia, la salverà. Infatti, quale vantaggio ha un uomo che guadagna il mondo intero, ma perde o rovina se stesso?».

5) Riflessione ¹⁰ sul Vangelo di Luca 2, 16 - 21

- Entriamo in Quaresima, e la Chiesa vuole spiegarcene subito lo scopo. La vita di Gesù ha compimento sulla croce, ma al tempo stesso nella risurrezione, che dalla croce è inseparabile. Se vogliamo seguire Gesù e intraprendere questo grande cammino che deve condurci al Padre, la prima cosa da fare è rinunciare a noi stessi. Gesù non ci dice subito di prendere la nostra croce, perché se noi prendessimo la nostra croce stando in noi stessi, questa sarebbe insopportabile. Gesù ci domanda di rinunciare innanzi tutto a noi stessi, cioè al nostro io.

- Gesù è il Servo sofferente che si consegna al Padre. La croce è lo scandalo che esige conversione profonda e continua. La fede e la scelta di seguire Cristo si decidono sulla strettola della croce.

Gesù qui rivela il mistero del pensiero di Dio che l'uomo non può né pensare né accettare. Il problema non è tanto il riconoscere che Gesù è il Cristo di Dio, ma "come" è il Cristo di Dio.

Gesù non è il Cristo dell'attesa umana, ma il Figlio dell'uomo che affronta il cammino del Servo sofferente di Dio.

¹⁰ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Padre Lino Pedron - don Luigi Maria Epicoco in www.fedepuntozero.com

Questa è la prima autorivelazione piena di Gesù, il nocciolo della fede cristiana, il suo mistero di morte e risurrezione.

Il "bisogna" indica il compimento della volontà di Dio rivelata nella Scrittura. Questa volontà è il suo amore riversato su di noi peccatori. Dio "deve" morire in croce per noi, perché ci ama e noi siamo sulla croce. Il mistero di Gesù è la sofferenza del Servo di Dio che ama il Padre e i fratelli. La croce è il nostro male che lui si addossa perché ci ama.

Gesù non salva se stesso (cfr Lc 23,34-39), ma si perde per solidarietà con noi perduti: E' il Dio-Amore, solidale con il nostro male, che ci dona il suo regno (cfr Lc 23,40-43).

L'invito di Gesù: "Se qualcuno vuol venire dietro a me..." è una chiamata universale a entrare con lui nel suo cammino verso il Padre. Per condividere il destino di Gesù in cammino verso il Padre bisogna rinnegare se stessi e portare ogni giorno la propria croce.

Rinnegare se stessi significa ricevere la propria vita come grazia di cui non si dispone da padroni, portare ogni giorno il peso del servizio ai fratelli e del dono della vita per gli altri, e addossarsi il fardello delle prove, delle contraddizioni e delle persecuzioni.

La via del Regno è quella della croce, sia per Cristo che per i cristiani.

L'unico problema fondamentale per l'uomo è salvare o perdere la vita. Quindi seguire Gesù e rinnegare se stessi è la questione fondamentale della vita: è questione di vita o di morte.

L'uomo non può essere il salvatore di se stesso, non ha in sé la sorgente della propria vita: non è il Creatore, ma una creatura. La salvezza è accettare Dio che mi ama e pensa a me.

L'uomo si realizza amando. Amando Dio si realizza come Dio. Ma per amare bisogna essere amati. Il cristiano può amare Gesù e perdere la vita per lui perché Gesù per primo l'ha amato e ha dato se stesso per lui (cfr Gal 2,20). Il credente si affida a lui, nella vita e nella morte, perché Cristo è morto per tutti vincendo le barriere del male e della paura.

"Che giova all'uomo guadagnare il mondo intero, se poi perde o rovina se stesso?" (v.25). Il primo tentativo dell'uomo per salvare se stesso è quello di accumulare dei beni. Insidiato dal suo limite, l'uomo si garantisce cibo e vita guadagnando, accumulando e divorando tutto. E' la falsa sicurezza dei beni (cfr Lc 12,15-21; Sal 49): ciò che uno ha deve riempire il vuoto di ciò che non è. L'insaziabilità di beni è via alla perdizione: "L'attaccamento al denaro è la radice di tutti i mali" (1Tm 6,10). Gli unici beni che troveremo nell'eternità saranno quelli che abbiamo donato per misericordia nella vita presente.

- Seguire un vincente è fin troppo facile. Stare dietro a qualcuno che è rifiutato diventa più complesso. Gesù dice con chiarezza, nel vangelo di oggi, che il suo destino umano non è il successo, ma bensì il rifiuto: «Il Figlio dell'uomo, disse, deve soffrire molto, essere riprovato dagli anziani, dai sommi sacerdoti e dagli scribi, esser messo a morte e risorgere il terzo giorno». Le scelte a cui ci spinge Gesù, sono scelte controcorrente. Molto spesso vivere secondo il vangelo significa essere rifiutati dalla mentalità del mondo. A nessuno piace essere messo fuori dal coro. A nessuno piace sentirsi isolato rispetto alla massa. Eppure arriva un tempo in cui dobbiamo domandarci se siamo disposti a seguire Gesù fino all'estreme conseguenze. "Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua". Se qualcuno vuole andare dietro a Gesù deve imparare a dire di no a se stesso, deve smettere di lamentarsi della propria vita e deve scegliere di prendersene la responsabilità senza fare più la vittima. "Chi vorrà salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per me, la salverà". Tutti coloro che si agitano per auto salvarsi alla fine affogano prima, coloro invece che si affidano al Signore accettando di lasciarsi salvare alla fine rimangono a galla. "Che giova all'uomo guadagnare il mondo intero, se poi si perde o rovina se stesso?". A che serve cioè continuare a vivere la propria vita in maniera compulsiva non accorgendoci che non è il possesso a farci vivere ma bensì il sentirci di qualcuno? Ecco allora come il vangelo di oggi ci indica un percorso preciso: non avere paura di tirare le estreme conseguenze della nostra sequela a Cristo; smettere di vivere solo con l'atteggiamento di chi subisce e comportarci da persone libere e non più da vittime in cerca di colpevoli; lasciarsi salvare; rinunciare al possesso delle cose per riscoprire un'appartenenza che ci salva. Se qualcuno cercava una via pratica eccolo accontentato.

6) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione

- Perché la parola del Papa in difesa della vita, della libertà e della pace, sia accolta nella Chiesa e nel mondo come proposta di valori umani, atti ad ispirare l'impegno morale dei singoli e dei popoli. Preghiamo ?
- Perché la Conferenza episcopale trovi nell'assistenza dello Spirito Santo, il coraggio di proporre alla Chiesa italiana linee pastorali a partire dalle emarginazioni e dalle povertà presenti sul territorio. Preghiamo ?
- Perché la sofferenza, che accomuna persone malate, sole e svantaggiate, susciti nella comunità cristiana, raccolta attorno allo sposo Gesù nel banchetto dell'eucaristia, risposte concrete di carità e di solidarietà. Preghiamo ?
- Perché il digiuno, che il vangelo paragona all'attesa dello sposo, ci prepari a testimoniare più concretamente la fede e l'amore. Preghiamo ?
- Perché la gioia donataci da Gesù in quest'eucaristia, ci aiuti ad essere fedeli ai nostri doveri di cristiani. Preghiamo ?
- Per i cristiani che si dicono credenti pur avendo abbandonato la pratica religiosa. Preghiamo
- Per i cristiani che ritengono l'impegno sociale estraneo alla Chiesa. Preghiamo ?
- Perché la Chiesa, attraverso l'opera di evangelizzazione dei popoli, riveli al mondo la sapienza di Dio, che fa progredire sulla via della vita. Preghiamo ?
- Perché la Chiesa e le organizzazioni per la cooperazione fra i popoli, operino insieme per la promozione della giustizia e il rispetto del diritto. Preghiamo ?
- Perché i paesi poveri siano messi in grado di attuare modelli di sviluppo coerenti con i valori delle loro rispettive culture. Preghiamo ?
- Perché i paesi ricchi usino le loro tecnologie per la diffusione di una civiltà che aiuti l'uomo a vivere in armonia con Dio, con il prossimo e con il mondo. Preghiamo ?
- Perché noi diventiamo eucaristia per i poveri e i sofferenti, convinti che il sacrificio fatto per amore non distrugge la vita, ma salva dall'egoismo e dalla violenza. Preghiamo ?

7) Preghiera : Salmo 1***Beato l'uomo che confida nel Signore.***

*Beato l'uomo che non segue il consiglio degli empi,
non indugia nella via dei peccatori
e non siede in compagnia degli stolti;
ma si compiace della legge del Signore,
la sua legge medita giorno e notte.*

*Sarà come albero piantato lungo corsi d'acqua,
che darà frutto a suo tempo
e le sue foglie non cadranno mai;
riusciranno tutte le sue opere.*

*Non così, non così gli empi:
ma come pula che il vento disperde.
Il Signore veglia sul cammino dei giusti,
ma la via degli empi andrà in rovina.*

Venerdì dopo le Ceneri (Anno A)

Lectio : Isaia 58, 1 - 9

Matteo 9, 14 - 15

1) Preghiera

Accompagna con la tua benevolenza, Padre misericordioso, i primi passi del nostro cammino penitenziale, perché all'osservanza esteriore corrisponda un profondo rinnovamento dello spirito.

2) Lettura : Isaia 58, 1 - 9

Così dice il Signore: «Grida a squarciagola, non avere riguardo; alza la voce come il corno, dichiara al mio popolo i suoi delitti, alla casa di Giacobbe i suoi peccati. Mi cercano ogni giorno, bramano di conoscere le mie vie, come un popolo che pratichi la giustizia e non abbia abbandonato il diritto del suo Dio; mi chiedono giudizi giusti, bramano la vicinanza di Dio: "Perché digiunare, se tu non lo vedi, mortificarci, se tu non lo sai?". Ecco, nel giorno del vostro digiuno curate i vostri affari, angariate tutti i vostri operai. Ecco, voi digiunate fra litigi e alterchi e colpendo con pugni iniqui. Non digiunate più come fate oggi, così da fare udire in alto il vostro chiasso.

È forse come questo il digiuno che bramo, il giorno in cui l'uomo si mortifica? Piegare come un giunco il proprio capo, usare sacco e cenere per letto, forse questo vorresti chiamare digiuno e giorno gradito al Signore? Non è piuttosto questo il digiuno che voglio: sciogliere le catene inique, togliere i legami del giogo, rimandare liberi gli oppressi e spezzare ogni giogo?

Non consiste forse nel dividere il pane con l'affamato, nell'introdurre in casa i miseri, senza tetto, nel vestire uno che vedi nudo, senza trascurare i tuoi parenti? Allora la tua luce sorgerà come l'aurora, la tua ferita si rimarginerà presto. Davanti a te camminerà la tua giustizia, la gloria del Signore ti seguirà. Allora invocherai e il Signore ti risponderà, implorerai aiuto ed egli dirà: "Eccomi!"».

3) Riflessione ¹¹ su Isaia 58, 1 - 9

- "Non è piuttosto questo il digiuno che voglio: sciogliere le catene inique, togliere i legami del giogo, rimandare liberi gli oppressi e spezzare ogni giogo?" (Is 58, 6) - Come vivere questa Parola?

L'impegno per la vita, il comando di amare che abbiamo meditato ieri, si sostanzia di una virtù difficilissima: la giustizia. Nei tribunali essa è strapazzata, tradita al punto che diviene vero e giusto il risultato malvagio di manipolazioni astute di parole e fatti. Nella vita vera non è così. Nel desiderio di Dio, nella sua beatitudine degli affamati e assetati di giustizia, essa è il volto umano, l'incarnazione della volontà di Dio. È il suo volere, il suo desiderio che prendono forma. Una forma libera da vincoli, costrizioni, deformazioni. Il peccato ha costretto le creature, uomini, ma anche animali, piante, spazio e tempo in determinazioni diminuite, asfittiche. La giustizia di Dio, anche esercitata per mano d'uomo, libera, toglie catene, giochi, legami inutili.

Signore, aiutaci a concorrere alla liberazione degli oppressi, concretamente, ogni giorno, combattendo le scelte di chi vorrebbe ancora catene, discriminazioni ed esclusione.

Ecco la voce di un profeta dei nostri tempi Oreste Benzi : "Giustizia è riportare tutte le cose al loro senso."

- Ecco le parole di Papa Francesco.

Ma come si fa a pagare una cena duecento euro e poi far finta di non vedere un uomo affamato all'uscita dal ristorante? E come si fa a parlare di digiuno e penitenza e poi non pagare i contributi alle collaboratrici domestiche o il giusto stipendio ai propri dipendenti ricorrendo al salario in nero? Proprio dal rischio di cadere nella tentazione di «prendere la tangente della vanità», del voler

¹¹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio PAPA FRANCESCO - MEDITAZIONE MATTUTINA NELLA CAPPELLA DELLA DOMUS SANCTAE MARTHA - Il vero digiuno - Venerdì, 3 marzo 2017, in www.vatican.va

apparire buoni facendo «una bella offerta alla Chiesa» mentre si «sfruttano» le persone, Papa Francesco ha messo in guardia nella messa celebrata venerdì mattina, 3 marzo, a Santa Marta. Una riflessione sul significato del «vero digiuno» scaturita dalla eloquente attualità delle parole del profeta Isaia: «Non è piuttosto questo il digiuno che voglio: sciogliere le catene inique, togliere i legami del giogo, rimandare liberi gli oppressi e spezzare ogni giogo? Non consiste forse nel dividere il pane con l'affamato, nell'introdurre in casa i miseri, senza tetto, nel vestire uno che vedi nudo senza trascurare i tuoi parenti?».

«La parola del Signore — ha subito fatto presente Francesco — oggi parla del digiuno cioè della penitenza che noi siamo invitati a fare in questo tempo di quaresima: la penitenza per avvicinarsi al Signore». Nel salmo 50, infatti, «abbiamo pregato: “Tu gradisci, Signore, il cuore penitente”». E «il cuore che si sente peccatore e sa di essere peccatore, davanti a Dio si presenta così e davanti agli altri lo stesso: “Sono peccatore e per questo cerco di umiliarmi”».

La prima lettura, ha spiegato il Papa facendo riferimento al passo tratto dal profeta Isaia (58, 1-9), «è proprio un dibattito fra Dio e quelli che si lamentano che Dio non ascolta le loro preghiere, le loro penitenze, i loro digiuni». Il Signore dice: «Il vostro digiuno è un digiuno artificiale, non è un digiuno di verità, è un digiuno per compiere una formalità». Perché, ha affermato Francesco, «loro digiunavano solo per ottemperare a certe leggi». E nel passo di Isaia «si lamentano perché il loro digiuno non era efficace» e domandano: «Perché digiunare, se tu non lo vedi, mortificarci, se tu non lo sai?». Ma «ecco — risponde il Signore — nel giorno del vostro digiuno curate i vostri affari, angariate tutti i vostri operai. Ecco, voi digiunate fra litigi e alterchi e colpendo con pugni iniqui». Insomma, «da una parte digiunate, fate penitenza, e dall'altra parte, fate ingiustizie». In fin dei conti, ha spiegato il Pontefice, «questi credevano che digiunare era un po' truccarsi il cuore: “Io sono giusto perché digiuno”». Ed «è la lamentela che fanno a Gesù questi discepoli di Giovanni — che erano buoni — e i farisei: “Sono giusto, mi trucco il cuore ma poi litigo, sfrutto la gente”».

«Nel giorno del digiuno curate i vostri affari»: questo «è il senso più incisivo», ha detto ancora il Papa, aggiungendo che si tratta di «affari sporchi». Un modo di fare che «Gesù sempre ha detto che è ipocrisia». Così, ha proseguito, «abbiamo sentito quando Gesù parla di questo, mercoledì scorso: “Quando digiunate non fate i malinconici, la faccia triste, perché tutta la gente veda che digiunate”». E «quando preghi non farti vedere che stai pregando perché la gente dica: “ma che persona buona, giusta”». Insomma, «quando fate elemosina non fate suonare la tromba».

Sempre nel brano di Isaia, «il Signore spiega a questa gente che si lamenta qual era il vero digiuno: “Non è piuttosto questo il digiuno che voglio: sciogliere le catene inique, togliere i legami del giogo, rimandare liberi gli oppressi e spezzare ogni giogo? Non consiste forse nel dividere il pane con l'affamato, nell'introdurre in casa i miseri, senza tetto, nel vestire uno che vedi nudo, senza trascurare i tuoi parenti? Questo voglio io, questo è il digiuno che io voglio”».

L'altro, invece, «è il digiuno “ipocrita” — è la parola che usa tanto Gesù — ed è un digiuno per farsi vedere o per sentirsi giusto, ma nel frattempo ho fatto ingiustizie, non sono giusto, sfrutto la gente». Non vale dire: «Io sono generoso, farò una bella offerta alla Chiesa». Piuttosto, «dimmi: tu paghi il giusto alle tue collaboratrici domestiche? Ai tuoi dipendenti li paghi in nero? O come vuole la legge perché possano dare da mangiare ai loro figli?».

«Mi viene in mente — ha confidato Francesco — una storia che ho sentito raccontare da padre Arrupe», il religioso spagnolo che è stato preposito generale della Compagnia di Gesù dal 1965 al 1983: «Quando lui era missionario in Giappone, all'inizio, pieno di zelo apostolico, dopo la bomba atomica, ha fatto un giro per alcuni Paesi del mondo per suscitare questo zelo apostolico e chiedere preghiere per la missione del Giappone e chiedere aiuto. E faceva delle conferenze e spiegava. Era un uomo di grande zelo apostolico e un uomo di preghiera, davvero». Padre Arrupe, «parlando di questa ipocrisia, raccontò che un giorno, dopo una conferenza, gli si avvicina una persona molto importante di quella società di quel Paese e gli dice: “Ma sono rimasto commosso, padre, di quello che lei ha detto. Io vorrei aiutarla, pure. Venga da me, al mio ufficio, domani, perché io vorrei fare un'offerta, un aiuto. L'aspetto domani”». E così «il giorno dopo» il gesuita

«andò da lui»; ma quell'uomo «lo aspettava con un fotografo e con un giornalista. Era un affarista conosciuto e gli dice: "Padre, grazie tante". Ha fatto un piccolo discorso, ha aperto il cassetto, ha preso una busta: "Questa è l'offerta per il Giappone che io voglio dare. Grazie tante". Hanno parlato un po' e se ne è andato. Ha fatto un'altra conferenza. Poi dà la busta al segretario che lo aiutava e viene il segretario e gli dice: "Ma, padre, questa busta chi gliel'ha data?" - "Quel signore per ringraziarmi" - "Ma ci sono dieci dollari dentro!"».

«Questo — ha fatto notare il Papa — è lo stesso che noi facciamo quando non paghiamo il giusto alla nostra gente». Così «noi prendiamo dalle nostre penitenze, dai nostri gesti di preghiera, di digiuno, di elemosina, prendiamo una "tangente": la tangente della vanità, del farci vedere». Ma «quella non è autenticità, è ipocrisia». Dunque, ha insistito il Pontefice, «quando Gesù dice: "quando pregate fatelo di nascosto, quando date l'elemosina non fate suonare la tromba, quando digiunate non fate i malinconici", è lo stesso che se dicesse: "per favore, quando fate un'opera buona non prendete la tangente di quest'opera buona, è soltanto per il Padre"».

Nel brano di Isaia, ha proseguito il Papa, c'è una parola del Signore rivolta a coloro «che fanno questo digiuno ipocrita», che «sembra detta per i nostri giorni: "Non è piuttosto questo il digiuno che voglio: sciogliere le catene inique, togliere i legami del giogo, rimandare liberi gli oppressi e spezzare ogni giogo? Non consiste forse nel dividere il pane con l'affamato, nell'introdurre in casa i miseri, senza tetto, nel vestire uno che vedi nudo senza trascurare i tuoi parenti?"». Francesco ha suggerito di pensare «a queste parole: pensiamo al nostro cuore, come noi digiuniamo, preghiamo, diamo elemosine». E «anche — ha concluso il Papa — ci aiuterà pensare cosa sente un uomo dopo una cena che ha pagato, non so, duecento euro, torna a casa e vede uno affamato e non lo guarda e continua a camminare. Ci farà bene pensarci».

4) Lettura : Vangelo secondo Matteo 9, 14 - 15

In quel tempo, si avvicinarono a Gesù i discepoli di Giovanni e gli dissero: «Perché noi e i farisei digiuniamo molte volte, mentre i tuoi discepoli non digiunano?». E Gesù disse loro: «Possono forse gli invitati a nozze essere in lutto finché lo sposo è con loro? Ma verranno giorni quando lo sposo sarà loro tolto, e allora digiuneranno».

5) Riflessione ¹² sul Vangelo secondo Matteo 9, 14 - 15

●. Quando Gesù si dona a noi nella preghiera, non è il momento di digiunare. Bisogna ricevere appieno il suo amore, lasciargli una libertà completa, sapendo che il regno di Dio può realizzarsi molto bene in noi in quel momento. Non ci lasceremo mai colmare troppo da una gioia che viene direttamente dalla presenza di Gesù. Perché colui che entra nell'intimità del cuore di Gesù conosce sofferenze interiori molto profonde: sofferenze per il suo peccato e per il peccato del mondo, prove, assilli, tentazioni e dolorosissimi digiuni spirituali nel momento in cui Gesù si nasconde, e non fa più percepire la propria presenza... La Chiesa sa che le nostre forze sono limitate, e che noi dobbiamo essere disponibili alle sofferenze più intime, più profonde, che vengono direttamente da Gesù. È questo il motivo per cui essa ha ridotto i digiuni che un tempo erano d'obbligo. Essa ne dispensa i vecchi, i malati: se il digiuno impedisce loro di pregare, se essi hanno appena la forza per restare vicino a Dio, che restino con lo Sposo: è questo l'importante!

● Il dibattito sul digiuno segue immediatamente il pasto scandaloso di Gesù con Matteo e i suoi amici esattori delle imposte. I discepoli di Giovanni e i farisei digiunavano per affrettare la venuta del Messia e per prepararsi ad accoglierlo. I discepoli di Gesù sanno che il Messia è già arrivato ed è Gesù in mezzo a loro. Per questo mangiano, bevono e fanno festa.

Gesù si presenta come lo sposo. Il regno dei cieli è paragonato a un banchetto che il Padre ha preparato per le nozze del Figlio con l'umanità (Mt 22,1-14). Digiunare durante un pranzo di nozze non ha senso. Gesù però annuncia che anche i suoi discepoli digiuneranno quando lo sposo "sarà loro tolto". Questa espressione, presa da Is 53,8, si riferisce al Servo di Iahvè destinato a morte violenta ed è un'allusione alla morte di Gesù.

¹² www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Padre Lino Pedron - don Luigi Maria Epicoco in www.fededuepuntozero.com

Il digiuno cristiano avrà due significati fondamentali: sarà rivolto al passato in quanto commemora la morte di Gesù, ma sarà anche proiettato verso il futuro in quanto è attesa delle nozze definitive dell'Agnello (Ap 21,9ss).

Con le due immagini del pezzo di stoffa grezza e del vino nuovo, Gesù ribadisce l'inconciliabilità del suo vangelo con le antiche strutture religiose e il loro contenuto. Il vangelo non è una pezza nuova su un vestito vecchio né un vino nuovo messo in un contenitore vecchio.

I contenitori religiosi precedenti non vanno riparati, ma sostituiti. Per questo tutti i tentativi di conciliare la novità del vangelo con le vecchie strutture del giudaismo o di qualsiasi altra religione sono destinati al fallimento. Paolo dedica l'intera lettera ai Galati a questo tema.

Il vino nuovo è simbolo del tempo della salvezza. Il nuovo è il regno di Dio che Gesù impersona e annuncia. Egli propone forme nuove e contenuti nuovi per la vita cristiana, quelli stessi che ha proclamato nel discorso della montagna.

● “Allora gli si accostarono i discepoli di Giovanni e gli dissero: «Perché, mentre noi e i farisei digiuniamo, i tuoi discepoli non digiunano?»”. In un venerdì di quaresima sembra suonare un po' strano un vangelo che sembra un invito alla trasgressione del digiuno. Eppure Gesù non sta dialogando con persone qualunque, ma bensì con i discepoli di Giovanni Battista. Non basta però essere discepoli del Battista per essere santi come lui. Anzi, il rischio di tutti i discepoli, in tutte le epoche, è quello di radicalizzare talmente tanto l'insegnamento del loro maestro fino al punto da tradirlo. Gesù tenta di raddrizzare la loro mentalità: «Possono forse gli invitati a nozze essere in lutto mentre lo sposo è con loro? Verranno però i giorni quando lo sposo sarà loro tolto e allora digiuneranno». Che è un po' come dire: qual è il vero motivo per cui state digiunando? Si può digiunare per vari motivi. Alcuni fanno fioretti in quaresima solo perché hanno in mente la prova costume dell'estate, ma non credo che simili digiuni servano anche a salvarci. Forse miglioreranno i nostri selfie, ma non la nostra anima. Si può digiunare come sforzo di volontà, e non sarebbe male certamente fortificare un po' la nostra volontà un po' troppo molle, ma ancora non è il digiuno vero a cui si riferisce Gesù. Egli sembra avere in mente un digiuno che a che fare con una relazione, non con un digiuno fine a se stesso. Ecco perché Gesù parla dello sposo. È Lui lo sposo, è Lui cioè il motivo per cui le cose vanno o non vanno fatte. È Lui il criterio di discernimento per capire l'opportunità di una cosa rispetto ad un'altra. Non basta fare un digiuno semplicemente perché va fatto, dobbiamo sempre ricordarci “per” chi vale la pena farlo. E scoprire questo “per” è la grande rivoluzione, ma non basta. Bisogna poi capire che il significato del digiuno non consiste solo nel fare lo sforzo di non mangiare, pensando che questo dia gloria a Dio, ma nello scoprire che nessuna fame deve mai decidere per noi.

6) Per un confronto personale

- Perché la parola del Papa in difesa della vita, della libertà e della pace, sia accolta nella Chiesa e nel mondo come proposta di valori umani, atti ad ispirare l'impegno morale dei singoli e dei popoli. Preghiamo ?
- Perché la Conferenza episcopale trovi nell'assistenza dello Spirito Santo, il coraggio di proporre alla Chiesa italiana linee pastorali a partire dalle emarginazioni e dalle povertà presenti sul territorio. Preghiamo ?
- Perché la sofferenza, che accomuna persone malate, sole e svantaggiate, susciti nella comunità cristiana, raccolta attorno allo sposo Gesù nel banchetto dell'eucaristia, risposte concrete di carità e di solidarietà. Preghiamo ?
- Perché il digiuno, che il vangelo paragona all'attesa dello sposo, ci prepari a testimoniare più concretamente la fede e l'amore. Preghiamo ?
- Perché la gioia donataci da Gesù in quest'eucaristia, ci aiuti ad essere fedeli ai nostri doveri di cristiani. Preghiamo ?
- Per i cristiani che si dicono credenti pur avendo abbandonato la pratica religiosa. Preghiamo ?
- Per i cristiani che ritengono l'impegno sociale estraneo alla Chiesa. Preghiamo ?

7) Preghiera finale : Salmo 50***Tu non disprezzi, o Dio, un cuore contrito e affranto.***

*Pietà di me, o Dio, nel tuo amore;
nella tua grande misericordia
cancella la mia iniquità.
Lavami tutto dalla mia colpa,
dal mio peccato rendimi puro.*

*Sì, le mie iniquità io le riconosco,
il mio peccato mi sta sempre dinanzi.
Contro di te, contro te solo ho peccato,
quello che è male ai tuoi occhi, io l'ho fatto.*

*Tu non gradisci il sacrificio;
se offro olocàusti, tu non li accetti.
Uno spirito contrito è sacrificio a Dio;
un cuore contrito e affranto tu, o Dio, non disprezzi.*

Sabato dopo le Ceneri (Anno A)**Lectio : Isaia 58, 9 - 14****Luca 5, 27 - 32****1) Preghiera**

Dio onnipotente ed eterno, guarda con paterna bontà la nostra debolezza, e stendi la tua mano potente a nostra protezione.

2) Lettura : Isaia 58, 9 - 14

Così dice il Signore: «Se toglierai di mezzo a te l'oppressione, il puntare il dito e il parlare empio, se aprirai il tuo cuore all'affamato, se sazierai l'afflitto di cuore, allora brillerà fra le tenebre la tua luce, la tua tenebra sarà come il meriggio. Ti guiderà sempre il Signore, ti sazierà in terreni aridi, rinvigilirà le tue ossa; sarai come un giardino irrigato e come una sorgente le cui acque non inaridiscono. La tua gente riedificherà le rovine antiche, ricostruirai le fondamenta di trascorse generazioni. Ti chiameranno riparatore di brecce, e restauratore di strade perché siano popolate. Se tratterrai il piede dal violare il sabato, dallo sbrigare affari nel giorno a me sacro, se chiamerai il sabato delizia e venerabile il giorno sacro al Signore, se lo onorerai evitando di metterti in cammino, di sbrigare affari e di contrattare, allora troverai la delizia nel Signore. Io ti farò montare sulle alture della terra, ti farò gustare l'eredità di Giacobbe, tuo padre, perché la bocca del Signore ha parlato».

3) Riflessione ¹³ su Isaia 58, 9 - 14

• "La tua gente riedificherà le rovine antiche, ricostruirai le fondamenta di trascorse generazioni. Ti chiameranno riparatore di brecce, e restauratore di strade perché siano popolate." (Is 58, 12) - Come vivere questa Parola?

Ricostruire. Dopo un danno, dopo un evento mortifero e brutale, i disastri vengono presi a mano e liberati dalla loro negatività. Le opere di ricostruzione, di riparazione, di restauro non sono facili. Spesso non si può riportare immediatamente e solo alla situazione precedente. Il più delle volte ricostruire implica immaginare forme nuove, diverse. È in qualche modo rigenerare.

Ogni azione di conversione, non è un semplice tornare sui propri passi, cancellando quello che è stato. Si tratta di rimpastare anche l'errore nella novità rigenerata, conservando il principio vitale precedente e intuendo forme nuove di vitalità, di fedeltà. Si tratta di ridare al passato l'occasione di trasformarsi e di smetterla di essere un peso inamovibile. Si tratta anche di agire insieme. Ogni azione di conversione non rimane un fatto personale, ma concorre alla trasformazione, redenzione di tutti.

Signore, oggi aiutaci a prendere in mano la nostra storia, il nostro passato e a trasformarla in novità, in futuro, immaginato in modo nuovo, possibile e accogliente.

Ecco la voce della Chiesa Cardinale Angelo Bagnasco : "Il bene dell'uomo coincide con la sua strutturale apertura al futuro."

• Le letture di oggi mettono al centro l'immagine della luce.

La metafora della luce ci è utile per capire le condizioni per svolgere la missione e qual è il contenuto della missione.

La luce, come tale, non si vede, le onde luminose sono fuori della portata visiva, noi vediamo gli oggetti illuminati. Essere luce, di per sé, vuol dire essere invisibili.

Noi non siamo fonte di luce, perché la luce è da Dio, nella metafora usata da Gesù, che dice: "Vedano le vostre opere buone e rendano gloria a Dio". Lui è la fonte, Lui è la luce.

La luce illumina gli ambiti oscuri e richiede trasparenza interiore.

La prima lettura (Isaia) elenca proprio gli ambiti dove la luce deve apparire.

¹³ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio – Carla Sprinzeles

E' un testo del secondo Isaia. A Gesù è molto caro questo profeta dell'esilio, che aveva raccolto diversi scritti e li aveva aggiunti poi al libro del profeta Isaia.

Gesù ha maturato la sua scelta messianica proprio sulla falsariga di questo profeta, che ha anticipato i tempi: in fondo molte proposte fatte da Gesù sono lo sviluppo di queste intuizioni del profeta dell'esilio, di cui non sappiamo neppure il nome, ma che ha scritto parole luminose.

"Spezza il tuo pane con l'affamato, introduci in casa tua i miseri senza tetto, vesti chi è nudo.

Allora la tua luce sorgerà come l'aurora". E poi dopo dice: "Se toglierai in mezzo a te l'oppressione, il puntare il dito e il parlare empio, se offrirai il pane all'affamato, se sazierai chi è digiuno, allora brillerà tra le tenebre la tua luce, la tua oscurità sarà come il meriggio".

E' molto chiaro questo discorso: la luce deve pervenire là dove c'è miseria, dove c'è oppressione, dove c'è morte, dove c'è persecuzione.

Gesù tradurrà molto bene tutto questo nelle beatitudini, che abbiamo visto domenica scorsa.

E le beatitudini, l'abbiamo visto, indicano proprio ambiti verso i quali l'azione di Dio è rivolta, verso i quali la luce deve risplendere.

Più che sulla base personale è rivolto a tutti, al popolo: cioè l'affamato, il perseguitato, il povero, l'emarginato è un male di tutta la società, per cui l'impegno di dedicare la propria vita è per il bene di tutti. Se io curo solo il mio bene, se mi interesso solo della mia comodità, della mia ricchezza, io opero contro il bene comune e quindi poi si riversa sui più deboli, i più incerti, i più emarginati.

Per questo l'azione salvifica è rivolta agli ultimi, ai poveri.

Quindi la luce deve essere rivolta dove c'è oppressione, ingiustizia, dove ci sono le tenebre.

In Giudea forse mancano guide credibili, non ci si intende, non c'è amalgama sociale.

Il profeta avverte la necessità di intervenire, Dio stesso glielo ordina.

Il Signore non chiede il digiuno religioso, ma un'autentica conversione, che si manifesti in nuove relazioni di giustizia sociale e di misericordia verso i poveri e i miseri.

Il risultato complessivo di cui Israele godrà è espresso con il simbolo della luce: "Allora brillerà nelle tenebre la tua luce, la tua oscurità sarà come il meriggio".

Altre volte i profeti erano intervenuti contro un culto a Dio senza connessione con la giustizia verso i piccoli e i poveri, ma l'anonimo discepolo di Isaia assegna un ruolo di segno e di luce di coerenza religiosa in una comunità disgregata e disorientata dei rimpatriati in Giudea.

Quando non si è in situazioni ben organizzate e di maggioranza, con relative guide etiche e religiose, quando si è in diaspora e in minoranza, è assai urgente che ciascuno assolvà al ruolo di segno e di "luce" verso gli altri.

4) Lettura : Vangelo secondo Luca 5, 27 - 32

In quel tempo, Gesù vide un pubblicano di nome Levi, seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi!». Ed egli, lasciando tutto, si alzò e lo seguì. Poi Levi gli preparò un grande banchetto nella sua casa. C'era una folla numerosa di pubblicani e d'altra gente, che erano con loro a tavola. I farisei e i loro scribi mormoravano e dicevano ai suoi discepoli: «Come mai mangiate e bevete insieme ai pubblicani e ai peccatori?». Gesù rispose loro: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori perché si convertano».

5) Riflessione ¹⁴ sul Vangelo secondo Luca 5, 27 - 32

• Questo passo del Vangelo ci mostra la conversione che Gesù aspetta da ciascuno di noi, ed è molto dolce: si tratta di riconoscerci peccatori, e di andare a lui come al nostro Salvatore; si tratta di riconoscerci malati e di andare a lui come al nostro medico... La peggiore cosa che possa capitarci è di crederci "giusti", cioè di essere contenti di noi stessi, di non avere nulla da rimproverarci: perché noi ci allontaneremmo irrimediabilmente, per questo semplice fatto, dal nostro Dio di misericordia.

Ma quando ci consideriamo peccatori, possiamo entrare subito nel cuore di Gesù. Gesù non aspetta che siamo perfetti per invitarci a seguirlo. Ci chiama sapendo benissimo che siamo poveri peccatori, molto deboli. Egli potrà lasciarci per tutta la vita molti difetti esteriori; ciò che importa è che il fondo del nostro cuore resti unito a lui. I nostri peccati non saranno mai un ostacolo alla

¹⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - don Luigi Maria Epicoco in www.fededuepuntozero.com - Carmelitani

nostra unione con Dio, se noi saremo dei poveri peccatori, cioè dei peccatori penitenti, umili, che si affidano alla misericordia di Dio e non alle proprie forze.

È a questa conversione d'amore e di umiltà, a questo incontro con il nostro Salvatore, che siamo tutti invitati durante la Quaresima. Tutti abbiamo bisogno di conversione e di guarigione, e Gesù ci prende così come siamo. Con lo stesso sguardo di misericordia dobbiamo guardare ogni nostro fratello, senza mai scandalizzarci, come il primogenito nella parabola del figliol prodigo, dei tesori di tenerezza che nostro Padre impiega per i suoi figli più perduti.

- “Dopo ciò egli uscì e vide un pubblicano di nome Levi seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi!». Egli, lasciando tutto, si alzò e lo seguì”. Uscì, vide e disse. In questi tre verbi c'è tutto il piano pastorale di Gesù. Infatti non si può mai comprendere cos'è l'evangelizzazione se non imparando i verbi in uscita. Papa Francesco insiste sempre con una “Chiesa in uscita”, ma sovente noi o ci difendiamo dal venire fuori dalle nostre sagrestie e confini, oppure usciamo talmente tanto che della nostra identità non rimane nemmeno una briciola. Uscire significa fare come fa Gesù: non restare fermi pensando che il vangelo va annunciato solo in luoghi prestabiliti, ma comprendendo che bisogna sempre rischiare di andare a pescare fuori dalla pescheria, perché i veri pesci sono quelli che si trovano nel mare e non semplicemente quelli che troviamo sui banchi dei negozi. Fuori da metafore dovremmo dire che ci accontentiamo di chi già c'è senza pensare ai moltissimi altri che non ci sono. Il secondo verbo è il verbo vedere. Un'autentica evangelizzazione non è mai l'applicazione di idee stabilite a tavolino, ma il suo contrario: nasce da un autentico realismo di ciò che c'è, e non semplicemente dalla dichiarazione di ciò che sarebbe bello ci fosse. Molte nostre iniziative falliscono perché non tengono conto dei contesti concreti in cui la gente vive. Il terzo verbo è il verbo dire, è cioè il verbo della proposta. Il cristianesimo non è un modo di intrattenere la gente, non è la scusa per fare gite e feste, non è il pretesto di dispensare sacramenti a gente inconsapevole che fa le cose solo per tradizione, ma è provocare la libertà delle persone con una proposta che tocca la nostra responsabilità e non semplicemente il nostro tempo libero. Mi piace pensare che Levi si alzò subito perché quando incontri qualcosa di serio e radicale è difficile rimanere indifferenti: o ti alzi e segui, o ti alzi e te ne vai, ma certamente non rimani come se non fosse accaduto nulla.

- Il Vangelo di oggi presenta lo stesso tema su cui abbiamo riflettuto a Gennaio nel vangelo di Marco (Mc 2,13-17). Solo che questa volta ne parla il Vangelo di Luca ed il testo è ben più corto, concentrando l'attenzione sulla scena principale che è la chiamata e la conversione di Levi e la conversione che ciò implica per noi che stiamo entrando in quaresima.

- Gesù chiama un peccatore ad essere suo discepolo. Gesù chiama Levi, un pubblicano, e costui, immediatamente, lascia tutto, segue Gesù ed entra a far parte del gruppo dei discepoli. Subito Luca dice che Levi ha preparato un grande banchetto nella sua casa. Nel Vangelo di Marco, sembrava che il banchetto fosse in casa di Gesù. Ciò che importa è l'insistenza nella comunione di Gesù con i peccatori, attorno al tavolo, cosa proibita.

- Gesù non è venuto per i giusti, ma per i peccatori. Il gesto di Gesù produsse rabbia tra le autorità religiose. Era proibito sedersi a tavola con pubblicani e peccatori, poiché sedersi a tavola con qualcuno voleva dire trattarlo da fratello! Con il suo modo di fare, Gesù stava accogliendo gli esclusi e li stava trattando da fratelli della stessa famiglia di Dio. Invece di parlare direttamente con Gesù, gli scribi dei farisei parlano con i discepoli: Perché mangiate e bevete con i pubblicani e i peccatori? E Gesù risponde: Non sono i sani che hanno bisogno del medico; io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori a convertirsi! La coscienza della sua missione aiuta Gesù a trovare la risposta e ad indicare il cammino per l'annuncio della Buona Novella di Dio. Lui è venuto per riunire la gente dispersa, per reintegrare coloro che erano stati esclusi, per rivelare che Dio non è un giudice severo che condanna e respinge, bensì un Padre/Madre che accoglie ed abbraccia.

6) Per un confronto personale

- Per la Chiesa, che hai posto nel mondo come sorgente inesauribile di grazia: al peccatore interamente riabilitato dalla gioia del perdono, sappia chiedere l'impegno di una piena partecipazione alla vita della comunità. Preghiamo ?
- Per le persone che nei tribunali amministrano la giustizia umana: applichino la legge dello stato con giustizia ed equità, riconoscendo che solo tu, o Padre, sei giudice giusto e misericordioso. Preghiamo ?
- Per coloro che cercano, insieme ai poveri, di edificare una società più giusta e fraterna: il loro amore brilli nel mondo come luce nelle tenebre. Preghiamo ?
- Per le persone che non sono capaci di perdonare: si lascino guidare da te, aprendosi alla tua Parola. Preghiamo ?
- Per noi peccatori, chiamati come Levi a seguire Gesù: l'esperienza sacramentale del perdono ci renda capaci di perdonare e di amare. Preghiamo ?
- Per i carcerati che rinnegano gli errori commessi e cercano di ricostruire la propria vita. Preghiamo ?
- Per le persone, le famiglie, i gruppi discriminati dal pregiudizio. Preghiamo ?
- Gesù accoglie ed include le persone. Qual è il mio atteggiamento?
- Il gesto di Gesù rivela l'esperienza che ha di Dio Padre. Qual è l'immagine di Dio di cui sono portatore/portatrice verso gli altri mediante il mio comportamento?

7) Preghiera finale : Salmo 85
Mostrami, Signore, la tua via.

*Signore, tendi l'orecchio, rispondimi,
 perché io sono povero e misero.
 Custodiscimi perché sono fedele;
 tu, Dio mio, salva il tuo servo, che in te confida.*

*Pietà di me, Signore,
 a te grido tutto il giorno.
 Rallegra la vita del tuo servo,
 perché a te, Signore, rivolgo l'anima mia.*

*Tu sei buono, Signore, e perdoni,
 sei pieno di misericordia con chi t'invoca.
 Porgi l'orecchio, Signore, alla mia preghiera
 e sii attento alla voce delle mie suppliche.*

Indice

Lectio della domenica 15 febbraio 2026.....	2
Lectio del lunedì 16 febbraio 2026	7
Lectio del martedì 17 febbraio 2026.....	10
Lectio del mercoledì 18 febbraio 2026	14
Lectio del giovedì 19 febbraio 2026.....	20
Lectio del venerdì 20 gennaio 2026	24
Lectio del sabato 21 febbraio 2026	29
Indice	33

www.edisi.eu